



COMPENDIO DE LAS VIDAS  
DE LOS PADRES QUE HAN  
FLORECIDO EN VIRTUDES  
Y LETRAS EN LA REAL CASA  
DE S. FELIPE NERI DE VALENCIA

MASSIMO BERGONZINI  
(INTRODUÇÃO E EDIÇÃO)



CITCEM  
CENTRO DE INVESTIGAÇÃO TRANSDISCIPLINAR  
CULTURA, ESPAÇO E MEMÓRIA



# COMPENDIO DE LAS VIDAS DE LOS PADRES QUE HAN FLORECIDO EN VIRTUDES Y LETRAS EN LA REAL CASA DE S. FELIPE NERI DE VALENCIA

ESCRITO EN PORTUGUES POR EL DOCTOR JOSEF MANUEL DE SILVA,  
Y TRADUCIDO AL ESPAÑOL POR UN PADRE DE LA CONGREGACION  
DE S. FELIPE NERI DE LA CIUDAD DE BAEZA.

MASSIMO BERGONZINI  
(INTRODUÇÃO E EDIÇÃO)

**Título: Compendio de las Vidas de los Padres que han Florecido en Virtudes y Letras en la Real Casa de S. Felipe Neri de Valencia**

Introdução e Edição: Massimo Bergonzini

Fotografia da capa: Guido Reni, Pormenor da Visione di San Filippo Neri, Roma, Chiesa Nuova di Santa Maria in Vallicella

Edição: CITCEM – Centro de Investigação Transdisciplinar «Cultura, Espaço e Memória»

Design gráfico: Helena Lobo [www.hldesign.pt](http://www.hldesign.pt)

Colecção: Fontes, 7

ISBN: 978-989-8351-29-6

Depósito Legal: 368824/13

Paginação, impressão e acabamento: Sereer, Soluções editoriais

Porto, Dezembro 2013

Este trabalho é financiado por Fundos Nacionais através da FCT – Fundação para a Ciência e a Tecnologia, no âmbito do projecto PEst-OE/HIS/UI4059/2011

# SUMÁRIO

INTRODUZIONE	7
PADRES DE QUE SE HACE MENCIÓN EN ESTE COMPENDIO:	
1. Luis Crespi de Borja (1607-1663)	13
2. Felipe Pesantes y Boil (1584-1660)	18
3. Juan (Gerónimo) Pertusa (1616 [18]-1661)	20
4. Gerónimo Vives y Vich (1605-1666)	23
5. Antonio Buenaventura Guerau (1616-1666)	24
6. Bartolomé Paches (1624- 1668)	26
7. Gaspar Blas Arbuxech (1624-1670)	27
8. Domingo Sarrió (1609-1677)	32
9. Gaspar Tahuenga (1613-1680)	40
10. Luis Escrivá y Bertrán [Zapata] (1606-1667)	41
11. Pedro Pantoix (1625-1683)	42
12. Francisco Climent (1623-1689)	43
13. Diego de Liñán (1618-1693)	47
14. Felipe Bresa (1628-1662)	52
15. Gerónimo Iranzo (1613-1675)	52
16. Antonio Ferrer [y Milán] (1643-1707)	53
17. Gaspar Fuster (1652-1720)	53
18. Joseph Fernández de Marmanillo (1660-1727)	54
19. Ramón Mascarell y Rubi (1661-1719)	55
20. Miguel Sánchez (1662-1730)	55
21. Tomás Vicente Tosca (1651-1723)	56
22. Juan Bautista Verge (1663-1725)	58
BIBLIOGRAFIA	71
ANESSI	75



# INTRODUZIONE

Nell'ambito di una più ampia prospettiva di ricerca delineata nel progetto di post-dottorato, *Entre Espanha e Portugal: Personalidades, laços espirituais, especificidade nacional da Congregação do Oratorio em Espanha e em Portugal nos séculos XVII e XVIII*, si propone qui la trascrizione di un inedito *Compendio de las Vidas de los Padres que han florecido en virtudes y letras en la Real Casa de S. Felipe Neri de Valencia*. Questo manoscritto risulta essere la traduzione castigliana di un'originaria redazione portoghese, attribuita al padre José Manuel da Silva, appartenente alla Congregazione dell'Oratorio di Lisbona<sup>1</sup>. In tal senso, esso mostra, ancora in pieno XVIII secolo, il significativo perdurare di quei contatti e legami personali e spirituali tra le due Case peninsulari, inizialmente stabilitisi tra il fondatore del primo *Recolhimento* portoghese (1668), Bartolomeu do Quental (1626-1698), ed il padre valenciano e Preposito della Congregazione di Madrid, dottor Diego de Liñan (1618-1693). Il fattivo impegno pastorale svolto a Lisbona, tra il 1669 ed il 1671, e l'esperienza giuridica e spirituale di quest'ultimo furono certamente decisivi, sia per lo stabilizzarsi del nuovo sodalizio lusitano, sia per la redazione dei peculiari *Estatutos de Nossa Senhora da Assumpção e São Felipe Neri* (1670), da esso originalmente adottati<sup>2</sup>.

Il titolo del *Compendio* attribuisce la traduzione in lingua castigliana ad un anonimo padre della Congregazione dell'Oratorio di Baeza, fondata nel 1714, la cui non specificata identità è tuttavia riscontrabile in una pagina finale del manoscritto, che indica il nome del P. Don Simon Lopez. L'attendibilità di tale riconoscimento redazionale può essere confermata dalla circostanza che il sacerdote spagnolo risulta essere anche il traduttore dei *Discursos Morales y Consideraciones Familiares para todos los dias del año* del padre gesuita Cesare Calini (1670-1749)<sup>3</sup>. Del tutto probabilmente, sebbene ancora una

---

<sup>1</sup> Dal *Catalogo dos Padres e Freires que tem falecido na nossa Congregação do Oratorio de Lisboa, e dos dias em que falecerão assim na Casa do Espirito Sancto como na das Necessidades, e dos numeros das Sepulturas em que jazem os que nesta falecerão* [1676-1833], si evince che il padre José Manuel da Silva morì il 21 novembre 1749; Arquivo Nacional Torre do Tombo [A.N.T.T.], PT-TT-CORL/9.

<sup>2</sup> Sulle controverse vicende riguardanti l'approvazione degli *Estatutos* portoghesi da parte della Santa Sede, a causa del rifiuto di Quental di accettare le *Constitutiones* (1612) dell'Oratorio romano, nella rivendicazione delle specificità spirituali di carattere nazionale della Congregazione da lui diretta, si può consultare: Massimo Bergonzini, *La fondazione dell'Oratorio portoghese*, in "Annales Oratorii", n. 4, (2005), pp. 73-85.

<sup>3</sup> *Discursos Morales y Consideraciones Familiares para todos los dias del año*. Compuestos en Italiano por el P. Cesar Calino, de la extinguida Compañia de Jesus: y traduzidos al castellano por el P. D. Simon Lopez, presbitero del Oratorio de San Felipe Neri de Baeza. Para el uso de los Curas Parrocos, y Directores

volta indicato in modo anonimo, egli deve essere stato anche il traduttore della *Vida Admiravel do Glorioso Thaumaturgo de Roma, Perfeitissimo Modelo do Estado Ecclesiastico*, [...] *S. Filippe Neri*, scritta nel 1738 dal padre Manuel Consciência (1669-1739), della Congregazione dell'Oratorio di Lisbona, *Qualificador do Santo Officio, e Examinador Sinodal do Patriarcado*<sup>4</sup>.

L'accertamento di un'approssimativa datazione conclusiva del manoscritto originario, sembra potersi ricavare dalla specifica citazione intratestuale riferita all'attività missionaria del padre Juan Bautista Verge: “*A este fin compuso el libro de las Meditaciones*<sup>5</sup>, *que ahora sale traducido en la lengua Portuguesa*”, essendosi, in effetti, potuta riscontrare la pubblicazione di tale opera a Lisbona, nel 1749, da parte dell'editore Francisco da Silva, con il titolo di *Memorial da Missam, Meditações quodidianas dedicadas ao Patriarcha San Felipe Neri, fundador da Congregação do Oratório*.

Alcune essenziali note bibliografiche allegate al testo, consentono di verificare che la maggior parte delle biografie riconducibili al XVII secolo hanno la loro primaria fonte di riferimento nel V Tomo delle *Memorie storiche della Congregatione dell'Oratorio, nelle quali si da ragguaglio della fondatione di ciascheduna delle congregazioni sin'hora erette, e de' soggetti piu cospicui, che in esse hanno fiorito*. A cominciare dal principale fondatore, D. Luis Crespi de Borja, nella cui missione romana del 1659-1661, culminata con la concessione della costituzione apostolica *Sollicitudo Omnium Ecclesiarum*, è riassumibile la profonda devozione immaculista del sodalizio valenciano, tutti e nove i padri diffusamente biografati nella fondamentale cronaca oratoriana, scritta tra il 1693 e il 1702 dal sacerdote napoletano Giovanni Marciano (1630-1713), trovano infatti efficace sintesi nel *Compendio*.

I contenuti più significativi dell'attività pastorale ed intellettuale di importanti personalità del primo periodo non comprese nelle *Memorie* del Marciano, quali Gerónimo Vives y Vich, Antonio Buenaventura Guerau e Gaspar Tahuenga, come peraltro

de Congregaciones y Exercicios Espirituales [...] Obra utilissima para Leer y Predicar, Madrid, Por Don Joseph Doblado, 12 V. y uno de Indice, 1786-92.

<sup>4</sup> Il riferimento bibliografico della traduzione castigliana é appunto: *Vida Admirable de el Glorioso Thaumaturgo de Roma* [...] y *Sagrado Fundador de la Congregacion del Oratorio, San Felipe Neri*. Escriviola en idioma portugues el Padre Don Manuel Conciencia, Presbytero de la C. O. de Lisboa: La traduxo al Español un Padre de la Congregacion de Baeza; y sale à luz à expensas de la Congregacion de el Oratorio de Madrid. Primera y Segunda Parte, En Madrid, en la Oficina de Antonio Sanz, Año 1760.

<sup>5</sup> *Memorial de la mision. Meditaciones cotidianas, dedicadas al Patriarcha San Felipe Neri, Fundador de la Congregacion del Oratorio*, En Valencia, por Vicente Cabrera, 1699. All'interno della biografia del padre Verge, si può riscontrare un altro coincidente dato temporale, nel riferimento all'interruzione della corrispondenza epistolare del redattore portoghese con “El Ill.mo Sr. Don Juan Bautista Ferrer [y Castro], Ovispo de Lugo y despues electo de Calahorra, (sugeto en quien las virtudes y letras hicieron alto asiento, y cuya preciosa muerte [1748], me privó de su amable correspondencia”.



quelli di tutti i rimanenti padri, sono stati invece ripresi dalle più importanti raccolte valenciane di autori letterari della prima metà del XVIII secolo<sup>6</sup>. Queste ultime lasciano anche intravedere, richiamandole a loro volta direttamente, l'esistenza di preziose *Vite* manoscritte conservate nell'Archivio della Congregazione, andate purtroppo perdute insieme a tutta la più antica documentazione ad essa relativa.

Sebbene proposto in questo *Compendio* in modo eccessivamente schematico, non solo per il riconosciuto interesse nei riguardi delle sue opere scientifiche da parte dei Congregati portoghesi, ma quale esponente oratoriano di rilievo europeo, va rimarcata la presenza dell'illustre filosofo e matematico Tomás Vicente Tosca: “*Imitaron en esta parte a este grande hombre los filosofos de la V. Congregacion de Lisboa, que, a pesar de grandes contradiciones, establecieron en sus aulas esta doctrina con inmortal gloria*”.

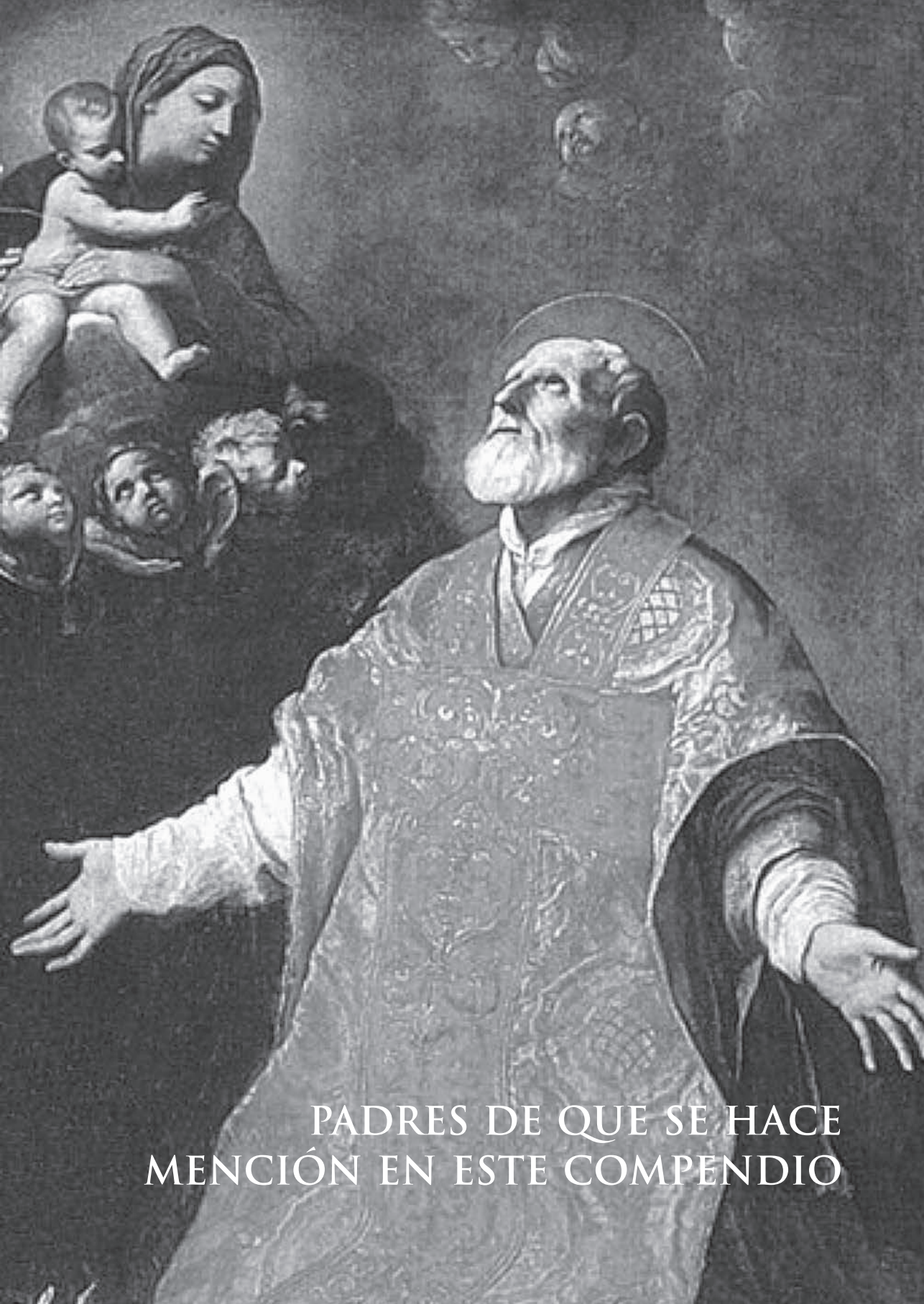
Infine, deve essere assolutamente rilevata l'importanza sia dell'ampia e inedita *Vita* del padre Juan Bautista Verge, sia delle pagine altrettanto originali destinate a descrivere l'incessante e misconosciuta attività missionaria del padre Diego de Liñan. Dal punto di vista storiografico, queste due biografie costituiscono sicuramente il ritrovamento più interessante e fecondo dell'intero *Compendio*<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Nel secondo volume dell'opera di Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, si incontra notizia di alcuni padri non presenti nel *Compendio*: Juan Bautista Almansa (1609-1688), “sugeto muy impuesto en los Ritos y Ceremonias”; Joseph Amat (1688-1745), “Fue director de la Obra de la nueva, y magnifica Iglesia de su Congregacion [1736], y de su Oratorio Parvo”; Pedro Calatayud (1688-1747), “dedicó toda su vida al cuidado del aprovechamiento de los Estudiantes en las letras, y en la virtud”; Vicente Calatayud (1693-1771), protagonista della polemica sul rinnovamento illuminista degli studi filosofici e teologici: *Carta de Don Gregorio Mayans i Siscar, escrita al Doctor Don Vicente Calatayud, Presbitero de la Congregacion del Oratorio de San Felipe Neri de Valencia* [...], En Valencia, Por Benito Monfort, 1760.

<sup>7</sup> Per quanto riguarda i criteri di trascrizione, si è preferito rispettare le caratteristiche originali del manoscritto, privo di accentazione, intervenendo solo raramente sulla punteggiatura, laddove sia parso opportuno per una migliore lettura e comprensione del testo.





PADRES DE QUE SE HACE  
MENCIÓN EN ESTE COMPENDIO

*(sul retro:)*

Guido Reni, Visione di San Filippo Neri, Roma, Chiesa Nuova di Santa Maria in Vallicella

## 1. LUIS CRESPI DE BORJA (1607-1663)

El primer fundador de esta Casa fue el V. P. Luis Crespi de Borja, sugeto de conocida nobleza y virtud. Fueron presagios de su santidad los frecuentes y repetidos saltos que daba estando aun en el vientre de su madre, como si desease ya desde entonces soltarse de las prisiones y lazos de la culpa, para recibir la luz de la gracia en el Bautismo, o darse prisa a promover el culto de la Concepcion Inmaculada de Maria.

Nació en Valencia, día 2 de Mayo de 1607. Fue bautizado en la misma Pila que S. Vicente Ferrer, y S. Luis Beltran, estrellas de primera magnitud del Cielo Dominicano, y que el V. Fr. Francisco Davon de la insigne Religion de la Santisima Trinidad. Sus ilustres progenitores, que fueron Don Francisco Crespi, teniente general de la Religion de Montesa, y Doña Juana Brizuela señora no menos ilustre por la sangre que por las virtudes, pusieron singular cuidado en la educacion de este hijo.

Continuó sus estudios en la Universidad de Valencia, siendo de igual admiracion la profundidad de su ingenio, que de edificacion el raro exemplo de sus virtudes. Fue tan relevante su sabiduria y su merito, que a los XX años de su edad, en concurso de muy doctos coopositores, obtuvo una cathedra de Theologia, con general aprobacion de todos los vocales, exceptuando uno solo, el qual, habiendo despues venido a suma pobreza, era socorrido liberalmente por nuestro P. Luis, pagando ingratitudes con beneficios.

Para aceptar el Arcedianato de Morviedro, que le confirió el Sumo Pontifice, fue necesario no solo el consejo, mas la orden expresa de su director, tan ageno estaba su animo de toda ambicion.

En tiempo de aquel funesto contagio que se padeció en Valencia el año de 1647, renovó con su extremada caridad los memorables exemplos de S. Gregorio en Roma, y de S. Carlos Borromeo en Milan.

A los 26 años de edad, lo destinaron el Magistrado de Valencia, y Pabordes, entre los quales era el mas moderno, para pasar a Roma a seguir los gravisimos pleytos que habia pendientes con el Cabildo Ecclesiastico, y habiendo sido enviado segunda vez para el mismo efecto, consiguió favorable despacho de todos los articulos que se litigaban.

En edad de 31 años, fue consultado por Don Fernando de Borja, Virrey de Valencia, para el Obispado de Segorve.

En el año 1648, le debió su patria el singular beneficio de la fundacion de la exemplarissima Casa de la Congregacion de S. Felipe Neri, siendo el principal motor de esta obra, y como tal siempre venerado. Con todo, jamas quiso ser Preposito por mas diligencias, y instancias que le hicieron, exemplo raro de su humildad.

En el mismo año mereció que el Virrey y Ciudad de Valencia, movidos del alto concepto que era tenido, lo pidiesen para Arzobispo de esta Ciudad. Eligiolo la Magestad de Felipe IV para el Obispado de Orihuela, cuya dignidad admitió el año 1651, despues de una larga y porfiada resistencia, en que la constancia del rey venció la humildad de Luis.

En el año de 1658 fue trasladado al Obispado de Plasencia, y juntamente electo embajador extraordinario del mismo Rey a la Corte de Roma, en la causa de la Concepcion de Nuestra Señora. Conociose en esta ocasion su cordialissima devocion a este Misterio Soberano, a favor del qual, venciendo innumerables dificultades, obtuvo del sumo P. Alexandro VII el famoso decreto en que se declaró el culto por toda la Iglesia al primer instante de la Concepcion de Nuestra Señora: de lo que resultó tanta gloria a la Congregacion, como jubilo a la Cristiandad<sup>1</sup>. Divulgose la fama de este suceso por todo el mundo, lo que hizo mas celebre su glorioso nombre. Entre los muchos panegiristas de sus relevantes meritos fueron el Papa y diferentes Cardenales, quienes, en varias cartas que escribieron al Rey Catolico, lo engrandecieron con superiores elogios.

Las grandes prendas que lo adornaban hacian que fuese respetado como sugeto digno de mayores honras, o superior a todas. Sus virtudes le adquirieron tal autoridad, que frequentemente lo consultaban en los casos mas arduos los Virreyes, Arzobispos, Ciudad, Cabildo, Universidad, y el Santo Tribunal, y sus respuestas eran atendidas como oraculos.

En medio de tantas ocupaciones, y empleos, atendia con el mayor desvelo a la predicacion evangelica. Hizo diversas Misiones en los Reynos de Valencia, y Castilla, en los Ovispados de Orihuela y Plasencia, y en la Corte de Madrid: donde, como refiere Don Nicolas Antonio, que lo oyó en el magnifico templo del Colegio Imperial, venciba aquella grande Iglesia con las luces de su eloquencia y de su piedad, excitando con la eficacia de sus discursos una maravillosa commocion de suspiros y lagrimas en el numeroso auditorio que ocupaba todo el ambito de aquel templo<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Si tratta della Costituzione Apostolica, *Sollicitudo Omnium Ecclesiarum*, de Su Santidad Alejandro VII, sobre la Inmaculada Concepción de la Santísima Virgen, del 8 de diciembre de 1661.

<sup>2</sup> "Vidimus hunc Matriti vastissimum Iesuitarum Collegii Imperialis templum facundiae suae atque eximiae pietatis luminibus implentem, numerosissimamque concionem ab ara maxima ad valvas usque, & in fenestris, non solum ab ore unius pendere immobilem, sed & una cum eo, cum perorandum fuit,

Enriqueció al público con diferentes obras; conviene a saber: *Origen y progresos de las Pabordias de la Santa Iglesia Metropolitana de Valencia*<sup>3</sup>; una obra latina sobre el grado de certeza de la Inmaculada Concepción de María<sup>4</sup>; la *Vida de San Felipe Neri*, traducida al español de la que compuso el P. Bacchi, su íntimo amigo<sup>5</sup>; un Tomo de *Sermones*, en uno de los cuales reprueba las Comedias<sup>6</sup>; finalmente las *Questiones Morales* contra el doctor Caramuel, a quien en su respuesta le debe las expresiones más reverentes y honoríficas<sup>7</sup>.

Su admirable *Vida* impresa en Valencia nos escusa de más prolija narración de sus virtudes y prodigios<sup>8</sup>. Lleno de merecimientos, y de bien merecidos aplausos, falleció en Novés, lugar del Obispado de Toledo, a 19 de Abril de 1663, a los 55 años de sus edad.

effusissimo luctu, & vocibus non obscuros aut demissus, reatum suorum veniam a Deo poscere, ac poenas commertitas deprecari"; Nicolás Antonio, *Biblioteca Hispana Nova, sive Hispanorum Scriptorum qui ab Anno MD ad MDCLXXXIV Floruere Notitia* [...], Tomus Secundus, Matriti, Apud Viduam et Heredes Joachimi de Ibarra Typographi Regii, 1787, p. 31.

<sup>3</sup> *Origen y Progreso de las Pavordrias de la Sancta Metropolitana Iglesia de Valencia*, En Roma, En la Empronta de la Reuerenda Camara Apostolica, 1641, scritta sotto lo pseudonimo di Silvio Ciprés de Pobar, anagramma di Yo Luis Crespi Pavorde.

<sup>4</sup> *Propugnaculum Theologicum, Diffinibilitatis Proximae Sententiae Piae, Negantis Beatissimam Virginem Mariam in primo suae Conceptionis instanti originali labe fuisse infectam. Obiectum Hyacinto Arpalego Doctori Theologo* [...], Valentiae, Per Bernardum Noguès, 1653.

<sup>5</sup> *Vida de San Felipe Neri Florentin, Presbitero Secular, Fundador de la Congregacion del Oratorio*. Recogida de los processos de su canonización, por Pedro Iayme Bachi Aretino [...]. Traduzida de italiano en espanol por [...] Luis Crespi de Borja [...]. Dala a la estampa la Congregacion del Oratorio de Valencia, En Valencia, En casa de los Herederos de Chrysostomo Garriz, 1651.

<sup>6</sup> *Respuesta, con un Sermon, a una Consulta sobre si son licitas las Comedias que se usan en España*, En Valencia, En casa de los herederos de Chrysostomo Garriz, 1649.

<sup>7</sup> *Quaestiones Selectae Morales, in quibus Nouae aliquae Doctrinae Illmi. & Rmi. Dni. Ioannis Caramuelis, Episcopi Missiensis confutantur*, Lugduni, Sumptibus Laurentii Anisson & Ioannem Baptistam Devenet, 1658.

<sup>8</sup> Fr. Tomas de la Resurrección, *Vida del Venerable, y Apostolico Prelado el Ilustrisimo, y Excelentisimo Señor D. Luis Crespi de Borja, Obispo que fue de Orihuela, y Plasencia* [...] Escriuella el Padre [...] Religioso Descalço de la Orden de la Santissima Trinidad Redempcion de Cautivos [...], En Valencia, Por Iuan Lorenço Cabrera, 1676. La biografía del presente manuscrito pare trata da Francisco Ortí y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia*, En Madrid, en la Imprenta de Antonio Marin, 1730, pp. 348-352. Più completa, per citazione di fonti, e soprattutto dal punto di vista bibliografico: José Rodríguez, *Biblioteca valentina*. Compuesta por [...] Por su muerte, interrumpida [...] Juntase la continuación de la misma obra, hecha por el M.R.P.M. Fr. Ignacio Savalls [...], En Valencia, por Joseph Thomás Lucas, Año 1747, pp. 297-303, da cui trae Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, cronologicamente ordenados desde el año MCCXXXVIII [...] hasta el MDCCXLVIII. Tomo II. Contiene los escritores que han florecido desde el año MDCLI hasta el MDCCXLVIII y principios del XLIX, En Valencia, En la Oficina de Joseph Estevan Dolz, Impresor del S. Oficio, Año de 1749, pp. 30-37.

En su muerte sucedió un raro prodigio: al acabar las campanas su doble, se oyó en toda la Ciudad un suavísimo concierto de muy acordes instrumentos, que por los efectos que causaban en los animos de los que los oyan, daban bien a entender que aquella musica era de superior esfera. Repitiose este prodigio todas las veces que las campanas se tañeron en su funeral, queriendo Dios mostrar con esto, que si en la tierra habia motivos para el sentimiento, en el cielo los habia para el júbilo. Fue su cuerpo trasladado a la Real Casa de S. Felipe Neri de Valencia. Celebraronle suntuosas exequias las Catedrales de Valencia<sup>9</sup>, Plasencia, y Orihuela, en la Universidad y muchos templos de Valencia, y otras ciudades de España.

Para todos fue sensible la perdida de tan esclarecido varon, especialmente para los PP. de la Congregacion de Valencia, a quienes dexó como en erencia su espiritu y su devocion a la Concepcion de Nuestra Señora.

En Valencia se extampó un retrato del siervo de Dios, y juntamente la imagen de la Concepcion con esta letra: “*Quod sperasti, jam tenes*”. Sobre la caveza se veian muchos angeles tocando instrumentos musicos, en alusion al prodigioso suceso que hemos referido de su muerte. Fue puesto su cadaver en una rica caja forrada de terciopelo, y colocado en medio de la Capilla de Santa Ana, fabricada y adornada a expensas del mismo siervo de Dios.

Hacen onorifica mencion del siervo de Dios, amas de Fr. Tomas de la Resurreccion en su vida, y las *Memorias Historicas de la Congregacion* en el Tomo 5<sup>10</sup>, el erudito Don Nicolas Antonio, el Arzediano Juan Bautista Ballester en el *Elogio de la persona* y en la *Apologia de los escritos* del V. P.<sup>11</sup>, Gabriel de Henao en el libro *Sciencia media Historice Probata*<sup>12</sup>, y otros muchos. Finalmente el P. Hypolito Marracio, de la Congregacion de los

---

<sup>9</sup> *Elogio en las Honras, y Exeqvias, que la Santa Metropolitana Iglesia de Valencia, y su muy Ilustre Cabildo dedicó al [...] Señor Don Luis Crespi de Borja, Obispo de Plasencia [...]*, Dixole el Dotor Melchor Fvster, Canonigo Magistral de aquella [...], En Valencia, por Geronimo Vilagrasa, 1663.

<sup>10</sup> *Memorie storiche della Congregazione dell'Oratorio*, nelle quali si da ragguaglio della fondazione di ciascheduna delle congregazioni sin' hora erette, e de' soggetti piu cospicui, che in esse hanno fiorito. Raccolte, e date alla luce da Giovanni Marciano sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Napoli. Tomo V, Napoli, Per il De Bonis, 1702, pp. 21-164.

<sup>11</sup> *L'Elogio a la Persona, y Apologia a los escritos del Excelentissimo Señor Don Luis Crespi, y Borja [...]* Escrivielo el Dotor Iuan Bautista Ballester, Arcediano de Murviedro en la Santa Metropolytana Iglesia de Valencia, è costituito da 25 pagine, premesse alla *Vida* scritta da Fr. Tomás de la Resurrección, En Valencia, Por Iuan Lorenço Cabrera, 1676.

<sup>12</sup> R.P. Gabrielis de Henao, Vallis-oletani Societatis Iesu, Professoris Quondam Theologiae [...], *Scientia Media Historice Propugnata, seu Ventilabrum repurgans veras à falsis nouellis narrationibus circa Disputationes celeberrimas de ea scientia [...]*, Dilingae, Typis & Sumptibus Joannis Caspari Bencard, Anno 1687, (Eventilatio XXXV. [...], *Valentina in Hispania. Ubi de D. Ludovico Crespi*, n. 1208), pp. 313-314.



*Clerigos de la Madre de Dios, en el Apendice a la Biblioteca Mariana*<sup>13</sup> (con estas breves y eloquentes palabras): [*Vir omnium virtutum laude cumulatus, quem ad stuporem usque suspexit in Cathedra, Valentina Schola! Ad cuius in Suggestu tonantem vocem orbis tremuit! obstupuit! poenituit! &c.*]<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> *Bibliothecae Marianaе Alphabetico Ordine Digestae, & in duas partes divisae*, Quâ Auctores, qui de Maria Deiparente Virgine scripsère, Cum recensione Operum, continentur, Auctore P. Hippolito Marraccio Lucensi [...], Romae, Typis Francisci Caballi, 1648.

<sup>14</sup> El P. Marraccio: in *Apendice Bibliothecae Marianaе*, fol. 76, col. 2; José Rodríguez, *Biblioteca valentina*, *op. cit.*, p. 302.

## 2. FELIPE PESANTES Y BOIL (1584-1660)<sup>1</sup>

El v. P. Felipe Pesantes y Boil, cavallero de la primera nobleza de Valencia, en sus primeros años fue inclinado a la milicia, e pasando a Italia sirvió con no pequeña gloria al Rey Catolico en la guerra de Napoles.

Restituido a Valencia, y viendose libre de los peligros que trae consigo la licenciosa vida de soldado, llamado de Dios, determinó dejar el mundo y servir mejor Señor en otra milicia mas util y menos peligrosa. Pretendió entrar en el Convento de los Padres Descalzos de S. Francisco de Valencia, pero Dios, que lo llamaba a otro Instituto, le inspiró un modo de vida que fuese como preludio de lo que despues habia de seguir.

Ordenó en su propria casa un tenor de vida tan perfecto que en ella practicaba todas las virtudes, oracion, mortificacion, y caridad con los proximos. Acudian a estos ejercicios muchas personas de calidad, con mucha edificacion de toda la Ciudad.

Quanto agradase a Dios este modo de vida lo mostrò el siguiente caso. Viniendo a predicar en Valencia una Quaresma Don Juan Garcia, Canonigo Magistral de Orihuela, persona de gran virtud, no sabiendo que casa escogeria mas acomodada para sus santos ejercicios, al entrar por la puerta de S. Vicente vió dos sugetos desconocidos; el uno vestido de Dominico y el otro de Diacono, los quales le dixeron que les siguiese, y llegando a la casa del P. Pesantes, le dixeron: “*Aqui es voluntad de Dios que te ospedes*”, lo qual dicho se desaparecieron. Asombrado Don Juan de tan estraño suceso, hizo luego juicio que aquella casa era de algun gran Siervo de Dios, y que las personas que alli le condugeron serian S. Vicente Ferrer y S. Vicente Martir, de quienes era devotissimo<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Si veda: G. Marciano, *Memorie storiche*, Tomo V, *op. cit.*, pp. 165-172; Francisco Ortí y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia*, *op. cit.*, pp. 345-346, la cui redazione biografica è esplicitamente ricavata dalla fonte italiana, citata in nota [87], p. 346.

<sup>2</sup> È indicato come uno dei primi quattro sacerdoti che, poco dopo la canonizzazione di S. Filippo, manifestarono il desiderio di fondare la Congregazione a Valencia; insieme a D. Felipe Pesantes, D. Miguel Cervellon e D. Francisco Sorell, arcidiacono di Játiva e canonico di Valencia: “D. Juan Garcia, quien sino llegó á ser filiado en aquella Congregacion por haber fallecido un año ántes de fundarse, á lo ménos trabajó por ella hasta donde alcanzaron sus fuerzas”; *Biografía Eclesiástica Completa. Vidas de los personajes del Antiguo y Nuevo Testamento, de todos los Santos que venera la Iglesia, Papas y eclesiásticos célebres por sus virtudes y talentos en orden alfabético*, Madrid, Eusebio Aguado, 1854, Tomo VIII (GAL-GOR), p. 160.

Deseaba el V. Padre que estos santos ejercicios fuesen mas publicos para utilidad de todos, e inspirado de Dios consultò con el V. P. Luis Crespi y otros sacerdotes de vida exemplar el modo de instituir la Congregacion de S. Felipe Neri en Valencia. De comun acuerdo, fundaron la Congregacion, concurriendo para ello el P. Pesantes con mano larga.

Fue el primer Preposito que governò la Casa por nueve años, con suma prudencia y afabilidad. Era un perfecto exemplar de todas las virtudes para sus subditos. Era el primero en la oracion comun, y no contento con esto añadia muchas horas deste santo ejercicio todos los dias.

Tenia en el Convento de Portacoeli de la Cartuja de Valencia una celda de su cuenta, donde retirandose por algunos dias se daba todo a la oracion en compañia de aquellos religiosos solitarios.

No faltaba en un apice a la observancia del Instituto. Quando por su edad y achaques no podia salir de su cuarto, pedia a los PP. que lo llevasen a la Congregacion de Culpas, que se hace en el Oratorio todos los 15 dias, para recibir la penitencia que se le imponia.

Su caridad se conoció en la peste del año 1647, sirviendo a los enfermos a todas horas, y socorriendolos en sus necesidades espirituales y temporales.

Faborecia a los estudiantes pobres con largas limosnas, especialmente Ingleses y Irlandeses que venian huyendo de la heregia de sus paises, y a estos dejó un quantioso legado en su testamento.

Era incansable en el pulpito y confesonario, y fueron innumerables las almas que traxo a Dios. Puso grande atencion en la conversion de los mozos disolutos y mugeres publicas, a quienes despues de convertidos socorria con muchas limosnas, y procuraba ocupacion decente.

Instituyó la piadosa Congregacion de Nobles que asisten al Hospital General a los enfermos dos dias en la semana, dejando esta obra tan bien establecida que hasta oy persevera con edificacion de la Ciudad.

Para formar concepto de su santidad bastará decir que los VV. PP. Luis Crespi y Domingo Sarrió lo eligieron por su director todo el tiempo que vivió.

Finalmente murió con grande opinion de santidad, muy estimado y venerado de todos.

### 3. JUAN (GERÓNIMO) PERTUSA (1616 [18]-1661)<sup>1</sup>

El P. Juan Pertusa, de una ilustre familia, graduado en Leyes, se sintió llamado de Dios con ocasion de la muerte repentina de su hermano mayor, quien se le cayó muerto en sus brazos. Ilustrado con este funesto suceso, conoció la inconstancia y volubilidad de las cosas humanas, y quanto importa asegurar con buenas obras el momento fatal y terrible de la muerte.

Con este desengaño dejó el mundo y todos sus bienes, y se aplicó con todo esmero a seguir a Jesus Cristo. Renunció las dignidades que poseia, y se entró en la Congregacion concurriendo con sus caudales a la fundacion, y siendo el segundo Preposito de ella.

Fue un perfecto exemplar de todas las virtudes, especialmente de oracion, caridad, y penitencia. Oraba con los brazos en cruz, siempre que tenia oportunidad para ello. No salia de casa si no era obligado de la caridad; no hablaba sino de Dios o de cosas espirituales.

Sus penitencias fueron asperisimas, su cama eran dos tablas sin mas cobija que una pobre manta. Sobre las carnes traia un aspero cilicio de cadenas de hierro con puntas bien agudas. Sobre las espaldas traia una cruz que llegaba hasta la cintura con doce penetrantes espinas que de continuo lo martirizaban, mayormente quando caminaba e hacia algun movimiento.

Sus disciplinas eran diversas: unas armadas con puntas de hierro, otras con rosetas de lo mismo, y para ocultar la sangre que derramaba la recogia en paños que traia prevenidos.

Sus vigiliias eran continuas: y quando se recostaba en la pobre cama que tenia, lo qual era pocas veces; quando mas temprano era siempre dos horas despues de media noche. Despues de un breve descanso, si acaso podia tenerlo un cuerpo cercado de tantos cilicios, los quales hacian que fuese martirio el mismo sosiego, se levantaba a orar, y despues salia a las obras de caridad.

De sus extraordinarias penitencias nacieron las continuas enfermedades que padecia; pero al mismo tiempo que debilitaban su cuerpo, fortalecian su espiritu, siendo su unico tormento no poder padecer mas.

---

<sup>1</sup> La data di nascita, non indicata nel manoscritto, è ripresa dal Marciano, *Memorie storiche*, Tomo V, *op. cit.*, pp. 182-189; tra parentesi quadra, quella desumibile dal manoscritto.

Al paso que era aspero consigo, era benigno con los demas. Tenia unas entrañas verdaderamente de piedad. Socorria en todas sus necesidades a los proximos, especialmente del Hospital General, a los que visitaba con frecuencia, consolabalos a todos, los abrazaba ternisimamente, y los socorria con liberalidad. Era llamado comunmente el Padre de los pobres.

Al ruido de su benignidad, y caridad extremada, acudian innumerables a la porteria de la Congregacion, y ninguno iba desconsolado. Muchas veces sucedió darles los propios vestidos por no tener otra cosa. Dotó muchas doncellas para que se hiciesen religiosas. Llegó a partar su patrimonio, que era grande, y a vender el castillo de Benicarlen [Bernincolin]<sup>2</sup>, que era de su Casa, por una gran suma de dinero, que repartió a los pobres, no dejando para su sustento mas que una pequeña porcion.

Su gran zelo, y ardiente caridad en evitar las ofensas de Dios le sugirió el siguiente arbitrio. Desde la Dominica de Pasion juntaba todas las mugeres publicas en una casa vecina al Hospital General y las socorria con liberalidad asta la Dominica in Albis, no pudiendo sufrir se ofendiese a Dios en este tiempo tan santo. En todo él las exortaba con un fervor encendido y zeloso a no seguir mas los caminos de perdicion. Remuneró Dios el zelo de su siervo con la conversion de muchas que fueron el exemplo de la Ciudad, asi como antes habian sido el escandalo, exortandolas a la perseverancia, y buscables a muchas acomodo decente.

Atendia con mucho desvelo a la educacion de los estudiantes. Acudia quasi todas las tardes a la Universidad, y juntando un gran numero de ellos, los conducia a la Congregacion, donde, despues de hacerlos arguir, y defender, los entraba a la Iglesia a los exercicios de oracion, y disciplina (costumbre que hasta oy se observa con edificacion de la Ciudad). Por estas virtudes era respetado como hombre celestial.

Finalmente, sus rigurosas, y extraordinarias penitencias le abreviaron la vida temporal, y le pusieron en posesion de la eterna. Falleció dia 27 de Agosto de 1664

---

<sup>2</sup> Juan Marciano, *Memorias históricas de la Congregación del Oratorio, en las cuales se da noticia de la fundación de cada una de las Congregaciones erigidas hasta aquí, y de los varones ilustres que han florecido en ellas*. Recopiladas y dadas a luz por el P. Juan Marciano, Prepósito de la Congregación del Oratorio de Nápoles; y traducidas en idioma castellano bajo la dirección del P. Félix Cumplido, de la Compañía de Jesús, Madrid, Establecimiento Tipográfico-Literario de D. Nicolás de Castro Palomino, 1853-1854, p. 182. Potrebbe trattarsi del territorio di Benimuslem: “Fueron vendidos el señorío de Mulata y baronia de Benimuslem, por D. Juan Gerónimo Pertusa, Don Jaime Pertusa y Don Juan Pertusa, á D. Beltran, Julia; caballero de la órden de Montesa, en precio de 18, 500 libras valencianas [...] lo que consta por la escritura de venta, otorgada ante notario público José Pablo de Rocafull, á 4 de marzo de 1653”; Pascual Madoz (1806-1870), *Diccionario geográfico-estadístico-histórico de España y sus posesiones de Ultramar*, Madrid, 1846, Tomo IV, p. 221.

[1661] a los 46 de su edad<sup>3</sup>, breve, si atendemos al numero de los años, pero larga, si atendemos a los merecimientos.

Fue universalmente sentida su muerte, especialmente de los pobres, que por largo tiempo sintieron, y experimentaron la falta de tan amoroso padre.

---

<sup>3</sup> La data, ma non l'anno, e l'età trovano coincidenza nel Marciano, da cui riprende Francisco Ortí y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia*, op. cit., pp. 346-347 nota [88].

## 4. GERÓNIMO VIVES Y VICH (1605-1666)<sup>1</sup>

El P. Jeronimo Vives y Vich, cavallero valenciano: uno de los fundadores de la Congregacion. Llevado de su gran caridad impetró Breve del Papa para fundar un Seminario de estudiantes, manteniendose congregado. Lo estableció a sus propias espensas, y le dió muy santas Constituciones. Salieron de aqui, como de tan buen director, sugetos de grandes virtudes y letras, como el P. Pedro Pantoix de la Congregacion del Oratorio; el P. Josef Zaragoza de la Compañia de Jesus, maestro de Matematicas del Señor Carlos II, el P. Francisco Ferrando de la misma Compañia, fervoroso misionero; el Dotor Vicente Martinez, Paborde de la Catedral, y otros muchos que no refiero por la brevedad. Estos abundantes frutos del Seminario conciliaron a su fundador una grande veneracion: los Arzobispos, Ciudad, y Cabildo lo respetaron como oraculo.

No obstante la asistencia al Seminario no faltaba a los actos de Comunidad, que se practican en la Congregacion.

A sus exequias concurrió multitud de gentes de todos estados, y moviendose una piadosa contienda entre la nobleza y muchos eclesiasticos que habian sido educados en el Seminario, sobre quienes debian llevar el feretro, se decidió a favor de los eclesiasticos. Fué sepultado en la Congregacion con universal sentimiento.

---

<sup>1</sup> Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, Tomo II, *op. cit.*, pp. 44-45. Solo questa biografia riporta l'anno di nascita, integrando quella fornita dalle *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia*, *op. cit.*, pp. 356-359, che, in nota [96], fa diretto riferimento alla *Vida M. S. de el V. P. Don Geronimo Vives, en el Archivo de la Congreg. de Valencia*.

## 5. ANTONIO BUENAVENTURA GUERAU (1616-1666)<sup>1</sup>

El P. Antonio Buenaventura Guerau, Paborde de la Catedral, y Preposito de la Congregacion, leyó en la Universidad de Valencia la Filosofia por espacio de 6 años, y 18 la Teologia.

Sirvió a la Ciudad, a la Universidad, y al Reyno con su doctrina y su vida exemplar, por las quales consiguió una tan general aceptacion, que era venerado de todos.

Fue peritísimo en las lenguas Latina, Grega, y Hebrea. Fue muy versado en la Sagrada Escritura, lo que debió a un estudio continuo y profundo. Era dotado de una elocuencia natural, que ayudada de su vastísima erudicion, daba nueva eficacia a sus palabras.

Promovió la utilísima fundacion de las doce Comuniones en la Universidad, y fue el primer prefecto de ellas de los PP. de la Congregacion, y desde entonces quedó este encargo en la Congregacion.

Tubo una amistad muy estrecha con los Venerables Domingo Sarrió y Fr. Francisco Veo, y otras personas de conocida virtud.

Dirigió innumerables almas por el camino de la perfeccion, y entre otras, al V. P. Fr. Pedro Esteve, religioso franciscano, cuya pasmosa vida corre impresa<sup>2</sup>.

Con sus fervorosos sermones llenos de erudicion y doctrina trajo innumerables almas al camino del cielo, llegando muchas a alcanzar una grande perfeccion.

---

<sup>1</sup> Si veda Francisco Ortí y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progresos de la insigne Universidad de Valencia*, op. cit., pp. 354-356, dal quale, per la gran parte, trae Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, Tomo II, op. cit., pp. 42-43. Originale, invece, e redatta con altre altre fonti valenciane, la biografia proposta da José Rodríguez, *Biblioteca valentina*, op. cit., pp. 60-61. Per la data di nascita, non riportata da nessuna delle opere citate, si veda Rafael Sanus Aura, *Los lirios del Carrascal con la imagen de la Purísima Concepción. Historia documentada de su hallazgo [...]* Con un prólogo de Miguel Juliá Vilaplana, Alcoy, Artes Gráficas Aitana, 1969, p. 17: “siendo bautizado en la Parroquia de la entonces Villa de Alcoy el día 25 de marzo de 1616 (*Archivo de Santa Maria, libros 3 y 4 de Bautismos, folio 326v*).

<sup>2</sup> Cristóbal Mercader, *Vida admirable del Siervo de Dios Fray Pedro Esteve*, Predicador apostolico, y Comissario de Ierusalen, en la santa provincia de S. Francisco de Valencia, En Valencia, por Francisco Mestre, Año de 1677, in cui si trova publicato, nel Libro VII, Cap. XII, il *Sermon que predicó el dia de sus obsequias, el doctissimo Varon, el Doctor, y Pavordre Buenaventura Grau, en honras del Siervo de Dios*.



Entre sus raras virtudes campeó la cordialísima devoción al misterio de la Concepción Inmaculada de N. Sra, y fue uno de los que con mayor fervor promovieron las fiestas extraordinarias que celebró la Universidad con ocasión del Breve de Alexandro VII, que declaraba su culto en la Iglesia en el primer instante de la animación de Nuestra Señora. Por eso mereció ser escogido entre todos para predicar el último sermón, que verdaderamente fue la corona de tan ostentosa solemnidad, por la erudición, fervor, y eficacia con que oró a favor de tan soberano misterio.

No fue sola esta ocasión en que mostró cuán entrañado estaba en su corazón el amor a este soberano misterio: otra se le ofreció de no menor gloria para la Señora, que sirvió de demostrar la singular devoción de este Padre a la pureza inmaculada de María. En la Iglesia Colegial de la Ciudad de S. Felipe (antes Xativa) se fijó, no sé si con mayor desacato que impiedad, un papel que negaba la gracia de la Concepción de Nuestra Señora. Diose por ofendido el V. P. y saliendo al desafío para defender la inmunidad y pureza de su Señora, subió al pulpito, y tomando por tema aquel lugar de Salomón: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias* [Cant. 2, 2], oró con tal fervor, elocuencia y devoción que dejó totalmente confundido el error contrario, y los oyentes igualmente edificados que devotos de este misterio.

Remuneró la Señora el afecto de su siervo con la invención de tres prodigiosas azucenas en cuyas raíces estaba delineada primorosamente la imagen de la Concepción (que solo entre la blancura de las azucenas se podía hallar la imagen de una tan singular pureza). Allollos el siervo de Dios junto a la villa de Alcoy, su patria<sup>3</sup>. Corrió la fama de este suceso por toda la España y Reynos extraños, con universal júbilo de todos los devotos de este misterio. El Ordinario eclesiástico tomó información jurídica de este prodigio, del que se sacaron muchas copias que corrieron por toda la Europa. El Marqués de S. Roman, Virrey de Valencia, envió una cebolla de estas a Felipe IV, el qual la estimó mucho. Fundose en el sitio donde se hallaron las azucenas una hermita que hasta oy persevera con el título de la Concepción. Después de este suceso, que aconteció el año 1665 vivió el Padre tan abstraído de todo lo que hay en el mundo, que parecía gozar ya de las delicias del cielo.

No se contentó la Virgen Santísima con remunerar los merecimientos de su siervo con premio temporal solamente, sino que en breve lo llamó para el eterno descanso, el 18 de Marzo de 1666. Falleció lleno de merecimientos, y con opinión de santidad.

---

<sup>3</sup> Ne riferisce per primo, Pedro Núñez Bosch, *Relacion verdadera de la imagen de la Inmaculada Concepcion de la Virgen Maria Madre de Dios, que se halló en la raiz ò cebollita de una azucena de los valles del Monte del Carrascal de la Villa de Alcoy, en el Reyno de Valencia*, En Valencia, por Benito Mace, Año de 1665.

## 6. BARTOLOMÉ PACHES (1624-1668)

El P. Bartolomé Paches, canonigo de Valencia, por su humildad y modestia regentó la cathedra de la lengua Griega en que era peritísimo.

Fue perfecto imitador de su Patriarca S. Felipe Neri, principalmente en la caridad, exercitada a costa de grandes trabajos y de la propia vida, como se puede ver en los 5 Tomos de las Memorias historicas de la Congregacion<sup>1</sup>. Con los pobres fue liberal en extremo, de modo que sus limosnas excedian notablemente a sus rentas, que eran considerables. No hubo genero de necesidad que no remediase. Visitaba frecuentemente los hospitales y consolaba a los enfermos en lo temporal y en lo espiritual. Las doncellas, las viudas y personas recogidas eran el empleo de su caridad.

En sus sermones exortaba a socorrer a los pobres con estas tiernas expresiones: “*los pobres son imagen de Cristo: luego si J. C. anda por esas calles desnudo y ambriento, porque no lo cobrimos y damos alimento?*”.

Ocupose todo en visitar las carceles, y en la enseñanza de los estudiantes pobres, que veia mas aplicados a la virtud y a las letras. Los recogia junto a la Congregacion en una casa, los alimentaba, les guisaba la comida, y les servia a la mesa. Salieron tan bien educados que entrando a verlos el V. P. Juan Bautista Catalá de la Compañia de Jesus, asombrado de la modestia y compostura de aquellos mancebos, se postró en tierra, y besando el suelo con profunda reverencia se salió sin hablar palabra.

Su muerte fue generalmente sentida, y a sus exequias concurrió una multitud innumerables de toda suerte de personas.

---

<sup>1</sup> G. Marciano, *Memorie storiche*, Tomo V, *op. cit.*, pp. 275-293, ai cui capitoli fa riferimento Francisco Ortí y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia*, *op. cit.*, pp. 361-362 nota [98].

## 7. GASPAR BLAS ARBUXECH (1624-1670)<sup>1</sup>

El V. P. Gaspar Braz Arbuxech, de una ilustre familia de Valencia, desde su nacimiento mostró que Dios lo destinaba para el empleo de convertir almas.

Nació con el dedo índice de la mano derecha levantado para el cielo, de la manera que suelen pintar a S. Vicente Ferrer en acto de predicar: como si quisiese persuadir que nacía para el cielo, como mejor patria, o como si ya desde entonces mostrase a los hombres el lugar para donde los había de guiar.

Desde muy niño comenzó a dar señales evidentes de sus virtudes, pues se quitaba de su propio sustento por darselo de limosna a los pobres.

Así como las letras esculpidas en la corteza de la tierna planta crecen al paso que crece la planta, así las virtudes que el cielo y la buena educación imprimieron en el papel de su candor pueril, crecieron al paso que crecía la edad.

En la Gramática y Letras humanas salió tan consumado que no solo llevaba ventaja a sus condiscipulos, sino que ya en aquellos tiernos años causaba admiración a los profesores. En la Filosofía tubo por maestro al P. Gaspar Tañuenga, y así en esta como en la Teología admiraban los más sabios su viveza y prontitud en arguir y defender.

El año 1645 fue admitido por colegial en el Colegio del Sr. Patriarca Don Juan de Ribeyra. En este cielo abreviado, u seminario de virtudes, empezó a vivir una vida angelical. Sus penitencias eran rígidas y austeras; las disciplinas que tomaba sobre sus inocentes carnes eran continuas y sangrientas. Su cama era una dura tabla que más le servía de tormento que de descanso. Después de un breve descanso se levantaba una o dos horas después de media noche, gastando lo restante del tiempo en fervorosa oración. Esta costumbre la guardó toda su vida.

De estas penitencias contrajo gravísimas enfermedades, que le duraron muchos años, quedándosele el rostro notablemente pálido por todo el tiempo que vivió.

En la peste del año 1647 obró su caridad prodigios.

---

<sup>1</sup> G. Marciano, *Memorie storiche*, Tomo V, *op. cit.*, pp. 243-258; Francisco Ortí y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia*, *op. cit.*, pp. 363-366; José Rodríguez, *Biblioteca valentina*, *op. cit.*, pp. 149-150; Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, Tomo II, *op. cit.*, pp. 62-63.

Ordenado de sacerdote renovó el voto de caridad que tenia hecho desde sus tiernos años, y entró en el Oratorio de Valencia, desde donde comenzó a difundir los rayos de su virtud y doctrina como estrella lucidísima de aquella Congregación.

Sus frecuentes sermones, llenos de erudición y piedad, le grangearon una gloria inmortal. Fue misionero verdaderamente apostólico y celeberrimo en toda España, y sin segundo despues de S. Vicente Ferrer. Fueron fruto de sus sermones las confesiones innumerables de pecadores arrepentidos, las lagrimas y suspiros de numerosísimos auditorios, la conversion de pueblos enteros, la extincion de los bandos publicos que no podia conciliar ni justicia ni autoridad.

Sucedió alguna vez subir al pulpito con una soga al cuello, corona de espinas en la caveza, cubierto de ceniza, y a las primeras palabras del sermón deshacerse en lagrimas los oyentes, y haber de enmudecer el predicador por espacio de media hora, porque los llantos y suspiros del auditorio no dejaban percibir su voz. Alguna vez mudaba el argumento del sermón para enjugar las lagrimas de los oyentes. En una ocasión de estas, para que pudiese pasar despues del sermón a la sacristia, fue necesario que subiese al pulpito un religioso que se hallaba presente, para que, divertido el concurso, dejase libre al V. P. a que todos a porfia impedian el paso deseosos de besarle la mano, o tocar el bestido a lo menos.

Grandes eran las juntas de estas misiones, pero aun eran mayores sus fatigas. Tal era su conducta que guardaba en su misión: despues de largas horas de oración o de predicar por la mañana, en que gastaba dos horas, salia luego por las calles y plazas con una pesada cruz en los hombros, excitando a los pecadores, no menos con sus palabras que con su ejemplo, a hacer actos de contrición y dolor de las culpas pasadas. Caminaba a pie muchas veces con aquel grave peso medias leguas. No es ponderable el fruto que hacia con estos ejercicios. Iba tambien por los caminos de un lugar a otro con la cruz a cuestas donde hacia Misiones. No se acababan sus piadosas fatigas con el día. Gran parte de la noche gastaba en oír confesiones y encaminar almas al cielo.

Así andaba de pueblo en pueblo sembrando la palabra de Dios, y atrayendo a sí a muchos, que renunciando sus propias conveniencias y casas, y otras ocupaciones, las dejaban por seguir sus pisadas, de suerte que alguna vez era necesario precepto expreso del P. para que volviesen a ellas.

Fueron notables los casos que le sucedieron en estas misiones: referiremos algunos. Un pecador atemorizado con las razones con que reprehendia los vicios, e al mismo tiempo que prorrompia en un llanto deshecho, procuraba ocultarse para no ser visto, resuelto a resistir a la gracia de Dios, y a no mudar de vida. Las noches siguientes no podia sosegar en la cama porque se le representaba el V. P. que le exortaba a confesarse. Así angustiado decia a los de casa: “*no veis, no veis al P. Misionero, que hasta aqui me persigue?*”. En fin, por mas diligencias que hizo para divertir aquella imaginación, no

pudo sosegar por muchas noches, hasta que, buscando al V. P. y haciendo con él una confesion general, quedó sosegado.

Esperaba en la Plaza del Mercado de Valencia un cavallero a su enemigo determinado a matarlo con una pistola. Supo que estaba el P. Arbuxech predicando en la Iglesia y se fue a oírle por curiosidad, y oye que el V. P., ilustrado con la luz divina, le dize estas palabras: “*Y tu que viniendo de la plaza entras casualmente en esta Iglesia, como pretendes matar a tu enemigo con esa pistola? Como no lo perdonas por amor de Dios?*”. Confuso y atonito el hombre de ver descubiertos sus ocultos intentos esperó que el P. vaxase del pulpito, y bañado en lagrimas hizo con él una confesion general, perdonó a su enemigo, mudando de intento y de vida.

Por causa de sosegar una discordia, ordenó la villa de Onteniente una procesion en la cual el V. P. iba cubierto de saco y de cilicio, con una pesada cruz al hombro. Acabada la procesion, predicó con tanto ferbor de espiritu que, ni lo dilatado de la plaza, ni el murmullo de las muchas fuentes que con abundancia corrian, pudieron hacer que se perdiese una sola palabra, no pudiendo las muchas aguas apagar la caridad.

En varias ocasiones vieron muchas personas de virtud, que los angeles, quando predicaba, esparcian flores y aguas olorosas. Y era justo que los angeles coronasen de flores en la tierra a quien cogia tan sazonados frutos para el cielo.

Los frutos de sus sermones eran permanentes, porque en todas partes dexaba establecida la oracion mental, oficina en que se forjan las virtudes y extirpan los vicios.

Procuraban muchos persuadirlo a que moderase los rigores, y continuas fatigas de la Mision, y solia responder: “*Si Dios me ha hecho de hierro porque yo me he de hacer delicado como pasta de azucar?*”. De todas estas fatigas no pretendia mas que la gloria de Dios, y la salvacion de los proximos. En fin, para hacer cabal concepto de la eficacia y fervor de su espiritu, basta decir que era comun proverbio que ningun pecador, por obstinado que fuese, resistió a la eficacia de sus persuasiones, y a la gracia del Espiritu Santo que hablaba por su boca.

Tubo don especialisimo de Dios para guiar las almas por el camino de la virtud. Entre los innumerables hijos espirituales tubo muchos de calificada virtud. Acostumbraba muchas veces ir con ellos al Convento de la Cartuja, y entre aquellos Religiosos asistian a los Maytines con tal modestia y compostura que parecian un coro de Angeles; de lo qual edificados los Religiosos rogaban al V. P. que repitiese muchas veces aquellas visitas. Tambien visitaba con ellos los Hospitales, y consolaba los enfermos con remedios espirituales y corporales.

Las penitencias y mortificaciones crecieron con los años. Verdaderamente su complexion, como él decia, era de hierro, porque tan severas penitencias, y fatigas eran capaces de acabar con la naturaleza mas robusta. Era para pasmarse ver un cuerpo tan extenuado de los ayunos, penitencias, y vigiliias, no descansar: todo lo vencian las

fuerzas corporales, y mas aun las de la gracia. Fueron testimonio mudo pero autentico de su penitencia los diversos y esquisitos cilicios y asperisimas disciplinas que se allaron despues de su muerte, porque en vida ponía todo cuidado en ocultarlos a los ojos de los hombres.

Fue Prefecto de las Comuniones de la Universidad, y a todas horas tenía abierta la puerta de su aposento a los estudiantes, a los quales atraía con recreaciones honestas y ejercicios santos.

Alcanzó de Dios un don especialísimo de educar los estudiantes. Con una maravillosa destreza y gracia especial se hacía todo a la voluntad de todos: alegre con los alegres, triste con los tristes, y sabía de tal modo acomodarse al genio y condicion de cada uno que les ganaba las voluntades para traerlos a Dios. Sufria con paciencia qualquier ligereza propia de aquella edad, con tal que no fuese ofensa de Dios, imitando al gran Padre S. Felipe Neri. Era espectáculo digno de admiracion ver un sugeto de tanta autoridad caminar por el campo acompañado de un gran numero de mancebos, y procurar que se divertiesen con las recreaciones propias de aquellos años.

El Señor Don Martin Lopez de Ontiveros, Arzobispo de Valencia, presenciando una vez estas recreaciones prorumpió en estas palabras: “*Este santo hombre de este modo engaña a estos estudiantes: él los hace recrear, pero despues los hará estar de rodillas media hora en oracion*”. Quando algunos mas obstinados no querían dejar la ocasion de sus pecados, tomaba el P. en su presencia una disciplina rigurosa, y sangrienta, y no cesaba hasta que compungidos y con proposito firme proponían enmendar la vida.

Salieron de esta escuela muchos aprovechados en las virtudes, los que no refiero por no alargar este compendio. Solo haré mencion de Miguel Puig, que muriendo en tierna edad con grandes creditos de santidad mereció que el discreto ingenio del V. P. celebrase su virtud con este epitafio: *Puig jacet hic Michael, libros qui et lumina clausit. Aetate impubes, sed pietate senex.*

Conservó siempre este V. P. un amor tierno a la Concepcion de N. S., tanto que en hablando de este misterio se quedaba como estatico. No solo persuadió a que se erigiesen altares y suntuosas capillas, colocando imagenes de la Concepcion en diversos templos, sino que quando llegó el Breve del Papa Alexandro VII, declarando el culto de la Iglesia Universal en el primer instante de la Concepcion de Nuestra Señora, lo vieron todos lleno de pasmo y admiracion correr como estatico por las calles publicas de Valencia acompañado de innumerable pueblo, manifestando con extraordinarias demostraciones el jubilo que no podía contener en su corazón. Avivó de nuevo la devocion de este misterio, y promovió las extraordinarias fiestas que la Universidad celebró con este motivo. Con su ingeniosa devocion y piedad compuso muchos geroglificos, emblemas, y versos que adornaron el portico, paredes, y patio de

la Universidad. Hizo colocar en su teatro una hermosa imagen, y compuso un himno devotísimo para cantarlo todos los sábados en las aulas de Gramática.

Estando próximo a su muerte, cuando apenas podía articular palabra, se le oyeron clara y distintamente afectuosísimas expresiones a este Misterio. Queriendo extender su devoción más allá de su muerte, mandó sepultar en una capilla en que se venera, una hermosa imagen de la Concepción toda de plata de martillo, la cual y la capilla había erigido con las limosnas que solicitó de los fieles.

En su última enfermedad, contado de estar tan postrado que no se podía mover, al entrar el Santísimo Viático, con espanto de todos, saltó en tierra, y puesto de rodillas, avivándose con fervorosas jaculatorias, recibió el Santísimo con tan fervor y devoción que los circunstantes no pudieron contener las lágrimas.

Por su salud se hicieron rogativas públicas en la populosa villa de Honteniente, pero Dios le quiso dar el premio de su apostólica vida. Falleció a los 46 años de edad, lleno de merecimientos, y con universal opinión de santidad.

Fue innumerable el concurso de todos los estados que concurrió a las exequias que celebró la Universidad<sup>2</sup>.

Para consuelo de sus devotos e hijos espirituales se pintó en su retrato la imagen de la Concepción con esta letra: *Hanc amavi a juventute mea*; y debajo la siguiente inscripción: *V. Doctor Gaspar Blasius Arbuxech Oratorii pater, orationis filius, zelo Dei ardens et pallens, Conceptionis praeco, et echo; praedicatione mellifluus, et proficuus, jejuniis satus, animarum sitiens, in virtutibus lumen, in Gimnasio acumen, honestitatis index et vindex; Juventuti lux, et dux. Obiit die 13. Julii. Anno 1670. Aetatis suae 46.*

---

<sup>2</sup> L'elogio funebre fu affidato all'eminente arcidiacono di Murviedro, dottor Juan Bautista Ballester (1624-1672), *Panegirico en las exequias que la [...] Vniversidad de Valencia decretò y hizo por su cuenta à la memoria de [...] Gaspar Blas Arbuxech [...] del Oratorio del Patriarca San Felipe Neri de Valencia*, En Valencia, por Benito Macè, 1671.

## 8. DOMINGO SARRIÓ (1609-1677)<sup>1</sup>

El V. P Domingo Sarrió nació el primero de Marzo de 1609, en el Castillo de Alaquás, Reyno de Valencia, al mismo tiempo que se acabaron de expeler los moros de todos los dominios del Rey Catolico.

Mostró Dios que este ministro estaba destinado para empresas grandes de su servicio por la especial providencia con que lo libró de evidentes peligros de vida.

Su circunspeccion y modestia causaba admiracion a quantos consideraban sus acciones. No se notaron en él aun aquellas ligerezas que son propias de los pocos años. Enriqueciolo Dios de singulares dones, porque era dotado de una singular gracia y discrecion: las que juntas con las heroicas virtudes que resplandecian en él atrageron los corazones de todos.

Al mismo tiempo que con la prudencia y discrecion reprimia los impetus y travesuras de los otros niños, mortificaba con heroica virtud sus propias pasiones. Su recreacion ordinaria era juntar gran numero de los otros niños, y subiendose a un pulpito les predicaba con tal ferbor, que preguntados por sus padres que concepto formaban del predicador, respondian con inocente sencillez: “*Sarriozño es santo*”.

Desde los tiernos años fue muy dado a oracion mental, gastando en ella muchas horas. A esta acompañaba la modestia, el silencio, la perpetua asistencia en los templos y el retiro: huyendo de todo lo que podia causarle distraccion a su espiritu. Quando en la Villa habia algun concurso, por causa de alguna fiesta, se ausentaba a un monte vecino para tratar con Dios en la oracion, y alli gastaba el dia en dulces coloquios con Dios, y acababa mortificando su delicado e inocente cuerpo con rigurosas disciplinas.

Aprendida la Gramatica, estudió la Filosofia en Huesca. En 1626 pasó a estudiar Teologia a Valencia. En las disputas de aquella Universidad eran respetados sus argumentos, no solo por los condiscipulos, sino aun por los mismos profesores, atendiendo al peso y eficacia de sus razones. El concepto que generalmente se formaba de su literatura y virtud era tal que su Maestro, el doctísimo Fr. Geronimo Cucalon, observando las virtudes, y expecialmente el inviolable silencio de su discipulo,

---

<sup>1</sup> Francisco Ortí y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia*, op. cit., pp. 376-381, che in nota [107] indica come fonti il Marciano e José Rodríguez, *Biblioteca valentina*, op. cit., pp. 113-114. Le *Memorie* dell'Università e Rodríguez sono richiamate, tra altri riferimenti, da Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, Tomo II, op. cit., pp. 77-79.



acostumbraba decir a los otros que lo notaban: “*Este que ahora calla, algun dia dará grande grito en Valencia*”.

Graduado en la Universidad, y ordenado de Sacerdote, se aplicó con tales veras a asistir a los moribundos, pasando las noches enteras en disponerlos y ayudarlos a bien morir. Frequentaba los Hospitales a todas horas, y consolaba los enfermos con los cuales ejercitaba las obras de misericordia corporales y espirituales: quedando con esto tan consolados, que en el semblante se veia la alegría y consuelo que recibian.

La humildad habia hechado tan hondas raices en su corazon que aunque era sugeto dotado de tan alta sabiduria, se julgaba indigno del ministerio apostolico, para que Dios le llamaba. Pero Dios quiso mostrarle su voluntad con este suceso. Enfermó gravemente el V. P. y llegando a las puertas de la muerte oyó una voz que le decia: “*Dios te quita la vida, porque no quieres predicar*”. Obedeciendo entonces a la expresa voluntad de Dios hizo proposito de ocuparse toda su vida en este ministerio, y repentinamente alcanzó salud.

Para mejor conseguir este fin entró en la Congregacion del Oratorio, donde empezó a difundir los resplandores de su exemplarissima vida, que de aqui en adelante fue verdaderamente apostolica.

Predicaba con tal ferbor y eficacia, y se encendia tanto en el amor de Dios, que sus ojos parecian un carbon encendido. Fue visto de muchos con un rostro tan resplandeciente, que salian de él rayos de luz, participando el semblante del incendio que ardia en su corazon. Daban nueva eficacia a sus palabras los tiernos suspiros y abundantes lagrimas que derramaba. A veces levantaba tanto la voz, y se heria el pecho con tal vehemencia, que parecia a los oyentes que oian tronar.

Estas acciones que vistas a la luz de la prudencia humana, parecian menos ordenadas, consideradas a la luz superior eran de suma edificacion para los oyentes, y con ellas se compungian y convertian los mas obstinados.

La materia general de sus sermones era la brevedad de la vida, la certidumbre de la muerte, y la incertidumbre de la salvacion. Las ponderaciones de que usaba en sus sermones eran todas enderezadas a la estirpacion de los vicios, y reforma de la vida. Acostumbraba repetir muchas veces estas palabras, todo inflamado en el impetu de su espiritu: “*Que agravio te haria Dios si cogiendote con (el urto) en las manos, al cometer el primer pecado mortal te arrojase a los infiernos, donde estarias bramando como una fiera?*”. Luego añadia: “*Y si Dios te enviase una muerte repentina, que no tubieses tiempo para arrepentirte?. Que desgracia! Dirias: P. habrá tiempo. Y si no lo hubiese? Que será? Replicarás: P. no será nada. Y si fuese?*”. Estas palabras repetia con tal fuerza de espiritu, que el auditorio con lagrimas y enternecidos suspiros explicaba la commocion que en él obraban. Luego añadia: “*Todo es falta de consideracion*”, y quedando suspenso por un breve espacio de tiempo, daba lugar a las lagrimas, y gemidos del numeroso

auditorio. Otras veces repetía estas palabras: “*Quando muriereis recogereis lo que ahora sembrasteis: haced ahora lo que entonces quisierais haber hecho. Vida breve, muerte cierta, hora incierta, juicio riguroso*”; y concluía: “*Este es mi tema: yo no he de predicar otra cosa*”.

No cabe en ponderación el fruto que el V. P. hacía con los sermones. A las lágrimas se seguían las confesiones generales, la mudanza de vida, el perdón de las injurias, la frecuencia de Sacramentos, y una general reforma de vida y de costumbres. Acudían a oír sus sermones los grandes y pequeños, los nobles y plebeyos, los seglares y los religiosos de mayor autoridad, de modo que parecía quedar desierta la Ciudad.

Estos abundantes frutos se debieron no tanto a la eficacia de sus persuasiones, quanto a su fervorosa oración. Antes de predicar se disponía con largas horas de oración, pidiendo afectuosamente a Dios por la conversión de los pecadores, y Dios atendiendo la oración de su siervo despachaba sus peticiones. Muchos testimonios podíamos referir en abono de esta verdad. Bastará referir uno de mayor excepción por ser del mismo V. P. y referido en un sermón público por estas palabras: “Predicando la Quaresma del año pasado, pedí a Dios en la oración me concediese la conversión de un alma obstinada que estaba en el auditorio, y el Señor me concedió este favor diciendo: *dilata os tuum et implebo illud*, y me dijo que pidiese más. Animado con este favor pedí más por 3 en honra de la Santísima Trinidad, y su Magestad me lo concedió con las mismas palabras: *dilata os tuum et implebo illud*. Continué pidiendo 5 en honra de las 5 llagas, y tubo por bien el Señor despachar mi petición. Con nueva confianza pedí por 12 en honra de los 12 discípulos, y últimamente por la salvación de tantos quantos fueron los azotes y martirios que Christo padeció en su dolorosa Pasión, y entendí que el Señor con suma benignidad me lo concedía añadiendo siempre las mismas palabras: *dilata os tuum et implebo illud*”.

Este testimonio referido en público por un varón de tanta autoridad, y que por su grande humildad procuraba con sumo desvelo ocultar los favores que recibía del cielo, fue de grande consuelo para todo el auditorio, y se confirmaron en el concepto que se hacía de sus sermones, que muchas personas de gran autoridad llegaron a afirmar que Valencia tenía la fortuna de oír un S. Pablo.

Su oración fue altísima: en ella estaba inmóvil dilatadas horas, todo extático, y absorto en Dios. Salía de la oración tan abrasado que no podía atender a cosa alguna, que no fuese de Dios, y para poder tratar con los próximos, o qualquiera otra cosa, tenía que hacerse fuerza a sí mismo, y desprenderse de aquellos amorosos lazos con que Dios lo tenía asido. Fue visto por diversas personas de virtud puesto en la oración respirando fuego, como un Etna; otras veces tan resplandeciente como un sol. Fue Dios verdaderamente el centro de su amor. Al repetir en la Misa aquellas palabras: *Sursum corda*, se quedaba como extático. Quando le dieron la nueva que estaba próximo a la

muerte, repetía muchas veces: *Desiderio desideravi: desiderio desideravi*; otras veces: *diu desiderata: diu desiderata*.

Avivó el ardiente deseo de unirse con Dios con traerlo siempre presente en la memoria. A un sacerdote confidente suyo dixo estas palabras: “*Ninguna cosa me consuela mas en este valle de lagrimas que el considerar que en qualquiera parte que esté tengo de alabar y amar a Dios que me está viendo*”. De aqui nacia aquel deseo de hacer siempre lo mas perfecto y agradable a Dios. Decia que aunque supiese que el infierno no habia sido criado sino para castigar sus delitos, no habia de dejar de amar y servir a su Dios. Tal era el incendio de su amor que lo comunicaba a aquellos con quienes trataba, o se acompañaba. Quando se retiraba al Convento de la Cartuja para darse mas a la oracion, sentian los religiosos en si un impetu de espiritu que los abrasaba en el amor de Dios.

Fue devotísimo del Santísimo Sacramento. En la Misa observaba una compostura y modestia angelica. Quando celebraba se le encendia el rostro como una brasa viva, y al fuego se seguía el agua que derramaba con abundancia por los ojos. En medio del invierno, por mas frio que hiciese, se le bañaba frecuentemente el rostro de sudor, tanto era el fuego que ardia en su pecho. Decia que tenia envidia a las velas que estaban en el altar del Sacramento, porque se derretian y ardian en honra del Señor.

Quería que en la Iglesia se observase un profundo silencio, y que los ornamentos de los altares fuesen los mas aseados, y por eso conservaba especial afición al Colegio del Corpus Christi del Sr. Patriarca.

No fue menor su devoción a la Pasión del Señor. Decia que para un cristiano todo el año debía ser semana de Pasión o Santa. Quanto extimase el Señor la devoción de su siervo, lo manifestó apareciendo a una sierva suya crucificado con el lado abierto, y dentro de la llaga al P. Sarrió.

Desde los tiernos años conservó una tierna devoción a Maria Santísima, especialmente al Misterio de la Concepción. Acostumbraba decir: “*No sufriré que haya en el mundo quien ame mas a Maria que yo*”. Ardía en deseos de verla en el cielo. Predicando de la Señora solía decir: “*Quando será aquel dichoso día, en el qual vea yo esta hermosura del Paraiso, que es todo mi consuelo y alegría?*”, y añadía: “*Señor si la veré? Si la veré, quedaré absorto con la belleza de su hermosura*”, y diciendo esto quedaba como extático sin poder articular palabra, y solo con gestos y suspiros explicaba sus afectos. Duró esta devoción quanto le duró la vida, porque las últimas palabras que pronunció en su muerte fueron estas: *Ave Maria*; esta era su ordinaria salutación.

Fue singular su caridad con los próximos. Visitaba los enfermos no solo en las casas particulares, mas tambien en los Hospitales y carceles publicos, principalmente quando estaban próximos a morir: y Dios le revelaba el tiempo oportuno para que los ayudase en aquel último trance, de lo que pudieramos traer muchos exemplos.

A muchos que estaban proximos a las puertas de la muerte o del infierno trajo a mejor vida, sacandolos de las garras de demonio. A otros con hacer la señal de la cruz sobre sus cuerpos, dio repentinamente la salud. Algunos persuadidos de sus exortaciones entraron religiosos. Acostumbraba decir que el visitar los Hospitales era el mejor camino para el cielo.

Tenianse por dichosos los que morian en sus manos. Baste por todos el testimonio de el docto Arcediano Don Juan Bautista Ballester, el qual siendo asistido del V. P. en su ultima enfermedad, decia: “*Es tanto el consuelo que siento con la asistencia del P. Sarrió en mi muerte que muero con alegria, y sentiria vivir si temiese que me habia de faltar su compañia en esta hora*”. No fue menos singular su caridad con las almas del purgatorio: y se experimentó en las muchas misas que hacia decir por las almas de sus hijos espirituales y amigos.

No se pueden describir en tan breve mapa sus heroicas virtudes. Sus penitencias fueron asperisimas, su pureza angelica, su humildad profunda; en fin fue un perfecto exemplar de todas las virtudes, cuya relacion y admirables prodigios se pueden ver en su portentosa vida impresa en Valencia<sup>2</sup>, y en las *Memorias historicas de la Congregacion*, tomo V<sup>3</sup>.

Pasaré a referir el alto concepto que se formaba de su santidad no solo en Valencia, sino en toda la España. Fue nobrado para el Ovispado de Segorve, pero no quiso admitir esta dignidad por mas diligencias que hizo Felipe IV para obligarlo. El Marques de Leganés, Virrey de Valencia, consultandolo para el Arzobispado de Valencia, dixo a Felipe IV estas palabras: “*Si Vra Magestad quiere poner en esta Catedral un segundo Santo Tomas de Villanueva, coloque en ella al Doctor Domingo Sarrió, y aunque lo resista procure V. M. por todos lo medios obligarlo*”.

Todos los Superiores, asi eclesiasticos como seculares, lo buscaban por arbitro de las resoluciones mas graves. En todas las discordias que sucedieron en su tiempo entre los gremios y personas de consideracion, fue el juiz que con su autoridad y prudencia serenó las tormentas al parecer implacables. De todos los Arzobispos fue sumamente venerado, de suerte que el Sr. Don Luis Alonso de los Cameros, prelado de suma prudencia, llegó a besarle la mano en demostracion de la veneracion que le profesaba; bien a pesar de la humildad del V. P., los Marqueses de la Camarasa, Leganés, y Carpio, los Duques de Gandia y Ciudad Real, el Sr. Don Juan de Austria, e otros

---

<sup>2</sup> Il riferimento è alla biografia scritta da Antonio Jordán Selva (m. 1691), *Sumario de la Marauillosa Vida y Heroicas Virtudes del V.P. Dotor Domingo Sarrió*, [...] Presbitero de la Real Congregació del Oratorio de la Ciudad de Valencia [...]. Ilustrado con doctrinas morales, para aprovechamiento de las almas, En Valencia, por Francisco Mestre, 1678.

<sup>3</sup> G. Marciano, *Memorie storiche*, Tomo V, *op. cit.*, pp. 189-242.

muchos cavalleros de la primera nobleza de España dieron grandes demostraciones del alto concepto que formaban de su santidad y virtud.

En fin baste decir que este concepto fue tan universal que (lo que dificultosamente podrá observarse en la historia de los Santos) no hubo jamas quien motejase su virtud. Solamente se sabe de un atrevido mancebo, el qual en menos de 24 horas pagó con una muerte violenta el errado concepto que formaba del procedimiento del V. P. viendolo entrar en una casa adonde lo llevaba su caridad.

Con ser tan heroicas las virtudes del V. P., vivia siempre temeroso de su ultima hora, de modo que en sus postillas y escritos para conservar este temor escribia en todas las hojas en la parte superior e inferior estas palabras: *Oh aeternitas!*, y en los lados estas: *Oh instans, a quo pendet aeternitas!*.

En su ultima enfermedad mostró la cordial devocion que siempre tubo al Santisimo Sacramento. Vuelto a un Padre de la Congregacion su confidente, dixo: “*Si V. R. no me viese desecho en lagrimas quando recibiere el Santisimo Sacramento, tengame por loco*”; y continuó luego volviendose a los circunstantes: “*S. Bernardo afirma que se podia voluntariamente morir solo por no pecar, y por no ponerse a riesgo de ofender a Dios: está bien dicho*”. Continuó luego: “*El Santo añade que solo por ver a Dios podia una persona abrazar voluntariamente la muerte: está bien dicho*”. Continuó: “*Concluye el Santo diciendo que solo por ver la hermosura de la Virgen, puede una persona morir de buena gana*”; y luego desecho en un mar de lagrimas, con increíble ferbor, decia: “*Que bien dice S. Bernardo! Que bien dice S. Bernardo!*”.

Recibió el Santisimo Viatico bañado en lagrimas, y cerrando los ojos prorrumpió en estas palabras, que proferia en alta voz y con extraordinario ferbor: “*O salutaris hostia, quae caeli pandis hostium!*”. Luego abrazó a todos los PP. de la Congregacion, y les encargó que en la Iglesia de la Congregacion fuese reverenciado el Santisimo con el mayor decoro que fuese posible; que se observase en la Iglesia un inviolable silencio, porque este era el singular caracter de las Iglesias de la Congregacion; que quanto pudiese ser se refiriese en los sermones algun exemplo de la Virgen, para afervorizar a los fieles a esta devocion.

Recibió con gran consuelo de su espiritu el Sacramento de la Extrema Uncion. En este tiempo, estando en oracion una Sierva de Dios, se le apareció Christo Señor nuestro en forma de niño vestido con tunica roxa, y en la mano una cestica con todos los instrumentos de la Pasion. La Sierva de Dios, llena de jubilo y bañada en lagrimas con gran confianza preguntó al Niño: “*Vida mia y Señor mio, que quereis?, y a donde vais?*”. Respondió el Niño: “*Voy a hacer la voluntad de mi Madre, que quiere que vayamos a visitar al P. Sarrió que está de partida*”; y dicho esto desapareció. Corrió por la Ciudad la noticia que el P. Sarrió estaba proximo a la muerte, y concurrió toda la nobleza a asistirle en los ultimos periodos de su vida.

Pasado un breve espacio en que gozaba su alma una suma quietud, todo absorto en el amor de su Dios, con gran paz y sosiego entregó su espíritu en las manos de su criador a 25 [26]<sup>4</sup> de Febrero de 1677. Testificaron todos los medicos que aquel incendio y calor que se observaba en el cuerpo del P. no era natural, sino nacido del vehemente amor de Dios.

Apareció a muchas personas despues de muerto, revestido de grandes resplandores, y en señal de su gloria dejaba en los aposientos un olor suavisimo. Su cadaver hubo de colocarse sobre un tumulo elevadisimo para librarlo de la piadosa invasion del pueblo, que a porfia deseaba alguna reliquia suya. Acudieron a cantar el responso todo el clero y las Comunidades, sin ser llamadas. Todas las Iglesias hecharon las campanas, sin excepcion de alguna. El funeral se hizo á expensas del cabildo, y asistió toda la Nobleza, la Audiencia, el Tribunal de la Inquisicion, y innumerable pueblo<sup>5</sup>. Celebraronse solemnisimas exequias en diversos templos, en donde predicaron los mas celebres oradores.

---

<sup>4</sup> Tra parentesi quadra la data indicada da José Rodríguez, *Biblioteca valentina, op. cit.*, p. 114.

<sup>5</sup> Si veda il *Sermon en las Exequias, que el muy Ilustre Cabildo de Valencia hizo en su Santa Metropolitana Iglesia, à la memoria del Devotissimo Capellan de la Virgen Madre, el Venerable Padre Domingo Sarrio, Beneficiado de dicha Iglesia, y Presbitero de la Congregacion del Oratorio*. Dixole El Dotor D. Iosef de Cardona Dean, y Canonigo de dicha Santa Iglesia [...]. Assiendiendo el Excelentissimo Señor Duque de Ciudad Real, y Principe de Esquilache, Virrey, y Capitan General del Reyno de Valencia; y la Muy Ilustre, Noble, Leal, y Coronada Ciudad de Valencia, En Valencia, por Francisco Mestre, Impressor del S. Tribunal de la Inquisició, Año 1677.

Para eterna memoria se gravó en su sepultura este epitafio:

D. O. M.

Post contumaces XX. annorum Vigiliis,

Nunc primum jacet, sed in Tumulo;

Dormit, sed in Domino

V. V. P. DOMINICUS SARRIÓ PRESBYTER.

Quid ultra?

Solo nomine faxit Deus quasi Numine

Aram feci Lapidem

Magnetem venerationis reddidi saxum

NERII FILIUS.

Omnia eius exausit lineamenta virtutum.

Theologiae, ac Divinae Sapientiae ore Doctor;

More, et amore Professor

Solum in ea indissolubile dubium reliquit;

Quo praestaret virtute, an doctrina?

Ab Segrobicenses Insulas bis vocatus,

Valentinas meritis

Parthica fuga partam retulit victoriam.

MARIANI CANDORIS

Ardens Cultor, et Propagator,

Non minus se solvit in flammis, quam in Linguas.

Lilium Conceptionis in corde eius florebat,

Sed inter Poenitentia spinas.

Tot animas e suggestu reduxit,

Ut itinerantium Tritam multitudinem Coeli semitam

Fecerit viam.

In eam obiit, dum obiit V. Kalendas Mart. M.DC.LXXVII.

Aetatis non suae, sed virtutis LXVI<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Si può confrontare l'epitaffio in Francisco Ortí y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia*, op. cit., p. 380, e Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, Tomo II, op. cit., pp. 78-79.

## 9. GASPAR TAHUENGA (1613-1680)<sup>1</sup>

El P. Gaspar Tahuenga, Lector de Filosofía en la Universidad de Valencia, tubo discipulos muy aprovechados en virtudes y letras que sirvieron de grande gloria a su maestro. Entre ellos se cuentan los VV. PP. Gaspar Braz Arbuxech y Francisco Climent, y el P. Felipe Bresa, todos presbiteros del Oratorio, y sugetos de grande recomendacion por sus relevantes meritos.

Dexando el mundo, abrazó el Instituto de S. Felipe Neri en la Congregacion de Valencia. En ella vivió totalmente aplicado al estudio y exercicios de piedad, negandose aun al preciso descanso de la naturaleza. No salió jamas de Casa sin especial urgencia de algun negocio grave; negavase a todo genero de diversiones; comia con grande parsimonia, y una sola vez al día; pasaba las noches enteras leyendo u meditando, y unicamente concedia al sueño un breve espacio en los primeros crepuscolos de la aurora.

Comunmente se entendia que este Padre era uno de los que mas tiempo dieron al estudio en la Real Casa de la Congregacion, donde tanto florecieron siempre y florecen la letras. Sin embargo maceraba su cuerpo con tan severas austeridades, que no causaba menor admiracion el tenor de su vida que la perseverancia que guardó en ella.

Predicaba con mucha frecuencia y admirable zelo. Con sus ferborosos sermones, y asistencia continua al confesonario, convirtió innumerables almas.

A sus raras virtudes sirvió de esmalte o corona la devocion ternisima al misterio de la Concepcion de N. Señora, y por eso escogió para predicar en las solemnes fiestas, que celebró la Universidad con ocasion del Breve de Alexandro VII, en que declaraba el culto de la Iglesia al primer instante de la Concepcion Inmaculada. Correspondió el sermón a la expectacion y concepto que el auditorio formaba de un tan celebre orador.

Por sus raras virtudes y exemplar vida, fue escogido por su Congregacion para fundar la de la Ciudad de Villena, como en efecto la fundó. Reformó dos comunidades religiosas, cuya relaxacion no pudieron desterrar la autoridad de los prelados y superiores ecclesiasticos.

Finalmente lleno de años y de merecimientos, falleció día 11[12]<sup>2</sup> de Diciembre de 1680, a los 67 años de edad.

---

<sup>1</sup> Francisco Ortí y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia*, op. cit., pp. 387-389, che in nota [113] rimanda alla *Vida M. S. del V. P. Doct. Gaspar Tahuenga, en el Archivo de la Congregacion de Valencia*.

<sup>2</sup> Tra parentesi quadra la data di morte indicata dalla biografia di Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, Tomo II, op. cit., pp. 88-89, e anche da José Rodríguez, *Biblioteca valentina*, op. cit., p. 465: il quale ne redige un brevissimo ritratto, attribuendogli certamente, sotto l'intitolazione Anonimo Valenciano, la redazione del *Modo facilissimo, y breve, para tener Oracion Mental, y los singulares frutos, y meritos, que de tenerla se siguen*.



## 10. LUIS ESCRIVÁ Y BERTRÁN [ZAPATA] (1606-1667)

El P. Luis Escriva, igualmente noble por la sangre que por la virtud, fue sobrino de S. Luis Beltran, de quien heredó sus heroicas virtudes, que son una nobleza mas calificada que todas las que el mundo estima.

Concurrió mucho con los primeros fundadores para la ereccion de la Congregacion de Valencia. Alcanzó licencia del Sr. Felipe IV para la nueva fundacion, y contribuyó para ella con la cantidad de tres mil libras.

Fue eminente en la caridad con Dios y con los proximos, exercitada en continuas y quantiosas limosnas con que socorria la pobreza, especialmente si eran personas recogidas y dadas a virtud.

Felipe IV formó gran concepto de su virtud, y resolvió elegirlo Ovispo de Mallorca: lo que sabido por él, se valió de quantos medios pudo para impedirlo, y fueron tan eficaces sus diligencias que consiguió lo que deseaba.

Viose en este Padre una humildad profunda, y un singular desprecio de todo lo que el mundo estima. Por estas virtudes, y por su vida exemplar y perfecta observancia de su Instituto, mereció una universal estimacion.

Coronó su virtuosa vida una preciosa muerte a los 23 de Enero de 1667. De sus virtudes se hace honorifica mencion en el tomo V de las *Memorias Historicas de la Congregacion* que comenzó el P. Juan Marciano de la Congregacion de Napoles<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> G. Marciano, *Memorie storiche*, Tomo V, *op. cit.*, pp. 173-182.

## 11. PEDRO PANTOIX (1625-1683)

El Padre Pedro Pantoix renunciando el curato de la Villa de Alcora entró en la Congregacion donde hizo una vida exemplarissima.

Su caridad fue singular, distribuyendo quanto poseia a los pobres, y reservando solo una pequeña parte para su limitado sustento. Quanto era liberal con los pobres tanto era austero consigo. Ayunaba tres dias en la semana, costumbre que observó toda su vida; amaba el retiro y observaba un perpetuo silencio. Su modestia edificaba y compungia los corazones mas endurecidos. Su oracion era continua, y solo la interrumpia la necesidad de acudir al socorro de los proximos. Mostró su ardiente caridad en la asistencia continua al Confesonario, visitas de Hospitales, y asistencia a los enfermos, expecialmente moribundos.

Quando agradasen a Dios estos santos exercicios lo mostró el Señor con el siguiente suceso. Saliendo el P. Pantoix de noche a una obra de caridad, encargó al hermano portero que le abriese la puerta luego que llamase, diciendo que volveria despues de la media noche. Asi lo prometió el hermano, pero oprimido del sueño no despertó hasta la madrugada, y hallando la puerta cerrada, y la llave bien guardada como la habia dexado, se fue al aposento del P. donde lo alló ya levantado. Quedó el P. Pantoix sentido de este suceso, y el hermano que lo publicaba a voces, admirado y persuadido que habia sido milagroso, queriendo Dios con esto manifestar las virtudes de su siervo.

Con sus fervorosos sermones y asistencia al Confesonario traxo muchas almas a Dios. Estas virtudes le conciliaron una suma veneracion de los primeros personages de España. El Señor D. Juan de Austria, hermano de Carlos II rey de España, le fió la direccion de su conciencia, eligiendolo por su confesor todo el tiempo que estuvo en la Corte de Madrid. Experimentaba en si un singular consuelo quando trataba con el P Pantoix, y por eso apetecia con grande ansia su santa conversacion. Como tenia tanta parte en el gobierno de la Monarquia, le ofreció muchas y repetidas veces diversos Ovispados que vacaron, pero no pudo conseguir que los aceptase, por mas fuertes y repetidas instancias que le hizo. Ultimamente le persuadia que por lo menos aceptase un beneficio muy pingue, el qual recusó con igual constancia.

## 12. FRANCISCO CLIMENT (1623-1689)

El Venerable P. Francisco Climent nació en Villa Real, en el Reyno de Valencia, de padres virtuosos y devotísimos de S. Pasqual Baylon, de los cuales heredó la cordialísima devoción al Santo. No contaba más que cinco años de edad y frecuentemente se le veía estar delante del cuerpo del Santo muchas horas de rodillas en oración, con admiración de los que lo veían, y edificación de todos.

Pasada aquella primera edad en este y otros ejercicios, se aplicó al estudio de las letras, en que resplandecieron tanto los rayos de su inocente y exemplar vida, que era la edificación de toda la Universidad.

Graduado en ella y ordenado de sacerdote, fue obligado a admitir la Rectoría de Gestalgar. Su exemplar vida, virtudes, y continua oración le adquirieron el nombre de Rector Santo, por el qual era más conocido de todos que por su nombre propio.

Por orden de su director, el P. Domingo Sarrió, renunció la Iglesia, y entró en el Oratorio de la Congregación de Valencia. En esta nueva milicia se propuso por exemplar de sus virtudes al P. Sarrió, de quien heredó el espíritu, como Eliseo el de Elias.

Movidos de su singular perfección, lo eligieron los PP. por tres veces para Preposito de la Congregación, cuyo empleo ejerció nueve años, con la aceptación de los subditos y la edificación de la Ciudad.

Su oración era fervorosisima y prolongada, y bien podemos afirmar que su vida fue una continua oración. Al sueño concedía un breve espacio, y luego se levantaba a oración, de modo que a los primeros crepúsculos de la Aurora ya contaba muchas horas de este santo ejercicio. Y si tal vez sucedía que oprimido del sueño no despertaba a la hora acostumbrada, lo recordaba S. Pasqual Baylon con los saltos que el V. P. experimentaba en sí de una reliquia del Santo que conservaba en un devoto relicario, como prenda de la mayor veneración. No solo durmiendo, pero aun despierto, si no sabía que hora era, daba la reliquia del Santo tantos golpes quantas eran las horas, sirviendo esta reliquia como de reloj al V. P. para su oración. Tanto agradaban al Cielo estas vigiliyas y oraciones que por su cuenta corría el despertar y excitar para ellas. Experimentaba frecuentemente el P. estos toques, y los percibieron innumerables personas a quienes dió a besar la reliquia. Juzgabase comunmente que el P. hablaba familiar y frecuentemente con el Santo.

Llegó a alcanzar un modo de presencia de Dios tan singular, que parecía vivir abstraído de la tierra, y unido intimamente con Dios. Explicaba el incendio de amor de Dios que ardía en su corazón con frecuentes suspiros y fervorosas jaculatorias, que como saetas penetraban los corazones más obstinados.

Podemos afirmar con toda verdad que el centro de su amor fue J. C. Sacramentado. Tenía notado en quantas Iglesias de Valencia se veneraba el Santísimo Sacramento, y la primera diligencia que hacía en levantándose era adorarlo en todos aquellos lugares.

Servía de grande edificación ver la modestia, devoción, y fervor con que celebraba Misa. Una de sus hijas espirituales que le observó en la Misa, en una de estas ocasiones al ir el V. P. al Confesionario, le dixo: *“Padre grande fuego debía de haber en el corazón, quando en los ojos tantas lagrimas”*; a lo que el humilde Padre respondió mandándole que nunca más se pusiese en parte donde pudiese observarlo en la Misa. Algunas veces observó una persona de calificada virtud, que al levantar la hostia y caliz aparecía sobre la cabeza del V. P. un corazón ardiendo en llamas de fuego. Celebrando las Misas de la Natividad, fue visto lanzar fuego de las manos quando levantaba la hostia y caliz. Otra persona de mucha virtud vió que S. Pasqual Baylon un día traxo de la sacristía el Misal y le ayudó a Misa. A una sierva de Dios apareció J. Cristo, y vió que a los pies del Señor estaba el V. P., y diciendo aquella alma al Sr. que ella amaba mucho al P. Climent, respondió el Señor: *“Mas lo amo yo”*, y luego vió que el Señor, como quien quería mostrarle quanto lo amaba, se lo acercó a su Santísimo pecho, y luego después lo vió muy resplandeciente en el corazón de Cristo.

A esta devoción añadió la cordialísima que tenía a María Santísima, y con especialidad al misterio de su Concepción Inmaculada. Entre los Santos eran el blanco de su devoción su Patriarca S. Felipe Neri, y S. Pasqual Baylon. Imitó a su Santo Patriarca, siendo un exemplar de todas las virtudes que poseyó en grado heroico.

Amas de las referidas, haré mención de las más principales: en la caridad con los próximos fue singular; era continuo en el pulpito y confesionario, y con sus eficacísimas oraciones convirtió innumerables almas, y dirigió a tantas por el camino de espíritu, que causaba admiración la multitud sin número de sus confesados e hijos espirituales. El gran fruto de sus sermones no era solamente parto de su erudición y doctrina, sino especialmente de sus raras virtudes.

Visitaba con mucha frecuencia las cárceles, y procuraba sacar aquellos miserables de las cadenas de los vicios, y restituirlos a la libertad de hijos de Dios. Frequentaba los hospitales consolando los enfermos en lo espiritual y temporal. Asistía con mucha frecuencia a los enfermos y moribundos, ayudándolos en aquella peligrosa hora, que es la puerta de la eternidad.

Sus mortificaciones fueron asperisimas: la cama era el suelo, la cabecera una dura piedra, el ayuno casi perpetuo, las disciplinas y cilicios rigorosísimos; el hibierno lo pasaba mal vestido, y el verano, en medio de los mayores calores, usaba mucha ropa.

Su paciencia y costancia en padecer fue inalterable; de sus continuas fatigas y penitencias contrajo muchas penosísimas enfermedades, pero quanto mayores sus trabajos, mas aliento cobraba su espíritu. En medio de sus mayores dolores se le oía esta jaculatoria: “*O! Jesus, mi amor, mi amado, hagase Vuestra Santisima voluntad*”.

Su modestia y compostura exterior edificaba y compungia a los mas distraídos. Todas sus acciones eran otras tantas voces que publicaban su modestia; su paso era grave sin afectacion, el semblante serio, pero alegre; sus palabras blandas y corteses, pero siempre de Dios, o de cosas espirituales.

Su pureza fue verdaderamente angelica: tentado y quasi constreñido a perderla, valiendose de las fuerzas naturales, y mucho mas de la gracia, dejó la capa como Josef, y conservó la virtud. El mismo V. P. queriendo reducir a un pecador que le parecia imposible poder dejar el vicio contrario a esta virtud, dixo estas palabras: “*Sabe que en toda mi vida no cometi semejante pecado ni aun por pensamiento*”.

No cabe en la brevedad que profesamos explicar el alto concepto que se formaba de su santidad. Baste decir que toda la nobleza lo escogió por su director, contemplandolo como hombre celestial, y que sabia hacer suave la virtud. El Sr. Don Pedro de Urbina, Arzobispo de Valencia, formó tal concepto de su virtud, que para tener alguna memoria suya llevó consigo una escudilla de que usaba el P. Climent: accion de gran honra para este Prelado, pero de mayor tormento para el P. Climent.

Alcanzó de Dios muchos dones celestiales, como la eficacia mas que humana de sus palabras, la profecia de muchos sucesos futuros, la discrecion de espíritu, y la gracia de milagros, como largamente se refiere en el Tomo V de las *Memorias Historicas de la Congregacion*<sup>1</sup>.

Para cabal concepto de quanto alcanzó de Dios, bastará referir el siguiente suceso. Estaba agonizando una niña del pecho: hallandose allí casualmente el V. P., compadecido de la afliccion de los padres, les dixo: “*No se aflixan, que no morirá*”. Luego, haciendo una breve oracion, y la señal de la cruz sobre la moribunda, en el mismo instante, abrió la niña los ojos, y se halló perfectamente sana. Retirose el V. P. de la casa a toda prisa, dexandolos a todos, al mismo tiempo que gozosos, admirados de un tan estupendo prodigio. Fue tan notorio este suceso que la llamaban todos la resucitada del P. Climent.

---

<sup>1</sup> G. Marciano, *Memorie storiche*, Tomo V, *op. cit.*, pp. 293-308, dalla quale trae esplicitamente, nota [118], Francisco Ortí y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia*, *op. cit.*, pp. 395-397.

En la última enfermedad ejerció Dios por largo tiempo su paciencia, y el siervo de Dios retribuía este favor con continuas y ferborosísimas jaculatorias. Recibidos con ternísima devoción todos los Santos Sacramentos, entró en la última agonía, y teniendo los ojos fijos en el Cielo, atendiendo juntamente a lo que los PP. le decían, al oír aquellas palabras: “*O! salutaris hostia, quae coeli pandis ostium*”, cerrando los ojos con una modestia angelica, expiró el último sábado después de la Fiesta del Corpus, el año de 1689, e 66 de su edad, por mejor decir, de sus virtudes.

Fue universal el sentimiento que causó su muerte, y a sus exequias concurrió innumerable multitud de todos estados. Acompañaron el tumulto de su venerable cuerpo, no tanto el numeroso concurso, quanto el llanto universal de grandes y pequeños<sup>2</sup>.

Para consuelo de sus devotos e hijos espirituales, se puso en su retrato esta breve inscripción: *V. Doctor Franciscus Climent, Congregationis Oratorii Presbyter, corde aestuans, moribus innocens, vita clarus, Paschalibus epulis minister adictissimus, é Villa Regia oriundus ad coeli regiam vocatur conviva, die 11. Junii anno 1689. Aetatis suae 66.*

---

<sup>2</sup> Si può consultare la *Oracion Funebre, en las Exequias, que a expensas de su devocion, consagro el filial afecto de algunas personas, a la memoria del V. Padre Doctor Francisco Climent* [...] En su Iglesia de San Felipe Neri, á 9. de Julio 1689. Dixola el Doctor Antonio Prats [...]. Dala a la estampa, la devocion de sus mismos hijos espirituales [...], En Valencia, En la imprenta de Vicente Cabrera, Año 1689.

### 13. DIEGO DE LIÑÁN (1618-1693)<sup>1</sup>

El V. P. Liñan, nació en Valencia, capital del Reyno de este nombre, a los 10 de Agosto de 1618. Bien instruido en las primeras letras, se aplicó a los estudios mayores. Graduado en la Universidad con general aceptación de los sabios, despreció el mundo y todas las dignidades, dejando en flor las esperanzas que se le ofrecían de conseguirlas.

Fue uno de aquellos fundadores, que con tanto espíritu fundaron la Real Casa de Valencia el año 1648. Luego se dieron a conocer los quilates de su adelantada virtud, de modo que, determinando aquellos VV. PP. se fundase una Casa de la Congregación en la Corte de Madrid, escogieron de comun acuerdo al P. Liñan para fundador.

Tomó el V. P. esta empresa con grande zelo y ferbor, y partió luego para Madrid el año de 1653. Falto de bienes temporales (ya que había contribuido para la fundación de la de Valencia con 4500 pesos) y destituido de persona de autoridad que favoreciese su intento, puso toda su confianza en Dios. La primera diligencia que hizo fue frecuentar en la Corte los ejercicios de piedad, especialmente la devotísima Escuela de Cristo, sita en el Hospital de los Italianos. En breve tiempo se conoció su espíritu, porque en la oración, mortificación, humildad, penitencia, caridad y demás virtudes, era exemplar de todos los que frecuentaban aquella Santa Escuela. Sus ferborosísimas pláticas, y suaves amonestaciones trageron a muchos al camino de la virtud, y frecuencia de los santos ejercicios. Como la Escuela estaba muy en los principios, con la admirable dirección del P. Liñan se ordenaron muchos ejercicios que conducían para el fin de sus Constituciones, y se dió nueva perfección a lo que ya se practicaba, de modo que podemos decir que el V. P. fue el fundador de aquella obra tan santa, que hasta oy se conserba bajo la dirección de los Congregados.

Con el favor del Em. Sr. Cardenal Don Baltasar de Moscoso, (que se hallaba resuelto a fundar una Casa de Congregación en la Corte, movido de la edificación que le causaron los ejercicios vistos practicar en la de Roma, y de las noticias que frecuentemente llegaban de los progresos de la de Valencia), emprendió el V. P. la fundación. Pero no obstante

---

<sup>1</sup> Francisco Ortí y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progresos de la insigne Universidad de Valencia*, op. cit., pp. 398-399.

la proteccion y piadosos deseos del Em. Cardenal, se levantó contra el P. Liñan una tan fuerte contradicion, quanto eran mas autorizados sus emulos.

Las armas con que se valió contra sus enemigos fueron la oracion mas prolongada, las mortificaciones asperisimas, las disciplinas rigorosas y sangrientas, las visitas de los hospitales, y asistencia continua a los enfermos y moribundos, no habiendo exercicio de piedad que no frequentase. Duró la persecucion el largo espacio de 6 años, queriendo Dios probar la paciencia de su siervo, como el oro en el fuego. Los desprecios y afrentas, que en este tiempo padeció, descubrieron su invencible paciencia y constancia en sufrirlos, y no ay pluma que los pueda referir.

Finalmente, por mandado del Em.o Sr. Moscoso, practicó el V. P. todos los exercicios del Oratorio, en la Parroquia de S. Sebastian, a que concurría innumerable pueblo atraido de las ferborosas platicas del Padre. Causaron estos exercicios una tan general edificacion, que movida la Villa de Madrid de tan nobles exemplos, concedió licencia para que se fundase la Congregacion, y a esta se siguió la de su Eminencia.

Vencidas estas contradiciones, se ofreció otra nueva al parecer invencible, y era la dificultad que se encontraba en la licencia del Real y Supremo Consejo de Castilla. En esta afliccion recurrió el P. Liñan a Dios, pidiendole que moviese el animo de su Eminencia, a fin de que interpusiese su autoridad para alcanzar la licencia que se pretendia. Oyó Dios las oraciones de su siervo. Enfermó de peligro el Sr. Cardenal, y recelando que aquel golpe fuese aviso, y castigo de Dios, por el descuido que habia tenido en no promover con mas zelo la fundacion, hizo voto a Dios, si le concedia la salud, de interponer su autoridad para conseguir la licencia. Al punto experimentó alivio, y en brebes días recobró la salud, alcanzó la licencia y concurrió con su persona y gruesas limosnas para la fundacion.

Fundada la Congregacion, en que entraron algunos sacerdotes de vida perfecta, principió el V. P. a ser exemplar de todas las virtudes a sus subditos. Su oracion era fervorosisima y prolongada; los exercicios de humildad, mortificacion y penitencia muy frequentes; en los actos de Comunidad era el primero; el desprecio de si mismo, y de la estima del mundo habia hechado en su corazon profundas raices; el amor de Dios y de Cristo Sacramentado se dejaba ver expecialmente en el Sacrificio de la Misa. Quando llegaba a consumir las Sagradas Especies, se veía su rostro todo abrasado, el cuerpo se le estremecia, y comulgaba con tal ferbor y ansia, que bien se conocia la hambre que su alma tenia de aquel divino manjar. Despues de comulgar lamia la patena y lo que podia del caliz con tal ansia y afecto, que causaba devocion a los que lo observaban. En el Sacrificio estaba tan arrebatado en Dios que parecia extatico, y no atendia a otra cosa. Sucediendo un fuerte terremoto, que se estremecieron todos los edificios mientras decia Misa, ni el V. P., ni un cavallero que le ayudaba, (a quien parece comunicó el P. su espiritu de atencion), sintieron cosa alguna; dejando a todos admirados de que, al volver



a la Sacristia, preguntasen los dos la causa porque estaban todos palidos y con señales de algun repentino susto. Concediole el Señor el don de lagrimas, que derramaba con grande copia, expecialmente en la Misa, oracion, y quando predicaba, de modo que muchas veces no podia concluir los discursos.

Habiendo ya en la Congregacion suficiente numero de sugetos, determinó el P. Liñan, con maduro consejo de todos los Padres, que de alli adelante se hiciese la eleccion solamente por votos de los Congregados, porque hasta este tiempo, por falta de sugetos, servian las personas de mas autoridad los officios de Diputados, y entre ellos era el primero su Eminencia. Hicieron saber a los Señores extraños esta resolucion, y las justificadas razones que los movian a ella, y los Señores llevaron tan mal este procedimiento, que lo tubieron a menos cabo de su grandeza y autoridad. Despues de tratar al V. P. de vano, ingrato, y ambicioso, lo maltrataron en publico con pesadas injurias y afrentas, dando al siervo de Dios larga materia para el merecimiento.

Pasado tiempo lo llevaron preso a la carcel de Talabera, por mandado de su Eminencia, y por espacio de 6 meses que estuvo en la prision, se dió a conocer su admirable constancia, y paciencia. Finalmente, conocida su inocencia, fue mandado salir de la prision. El vicario general de Talabera, que en aquel tiempo habia conocido las virtudes del V. P., le dixo al salir de la prision estas palabras: “*R. P. buen golpe de mortificacion ha sufrido V. Reverencia*”; a lo que respondió: “*Padecer por amor de J. Cristo es la mayor honra y gloria de un cristiano*”.

Desde Talabera, inspirado de Dios, se partió para Portugal, con el deseo de fundar en la populosa Ciudad de Lisboa una Casa de Congregacion. Llegando a Lisboa, supo que ya el V. P. Bartolomé de Quental habia fundado Casa de Congregacion, con lo que recibió su espiritu un extraordinario jubilo. Buscó luego la Congregacion, y entrando por la porteria profirió estas palabras: “*Yo no soy el que vengo, Dios me trae*”. El suceso mostró que Dios lo traia, porque el V. P. Quental estaba enfermo de peligro, y con su enfermedad se experimentaba falta en las platicas, porque eran todavia pocos los Congregados. Suplió el V. P. Liñan esta falta, y fue copioso el fruto que hizo en los oyentes, que atraidos de su gracia natural, y de sus eficaces persuasiones, lo oyan al principio con gusto, y despues con grande provecho de sus almas.

Todo el tiempo que estuvo en Lisboa, que fueron dos años, se empleó en los ministerios de su Instituto, y expecialmente en educar los estudiantes, a quienes persuadia hiciesen confesiones generales, y por este medio los ganaba para Dios. Entre muchos, merece expecial memoria Francisco Pedroso, que despues entró en la Congregacion, sugeto tan conocido en esta Corte, y tan venerado asi por las virtudes como por las letras, que todos lo elogios son cortos para sus relevantes meritos.

En Abril de 1671, salió el P. Liñan del puerto de Lisboa para Valencia, pero Dios que lo destinaba para nuevas empresas, permitió que, obligado de una furiosa tempestad,

entrarse el navio en Cadiz. Acordandose el P. Liñan que el Vicario general de la Ciudad era su intimo amigo, determinó visitarlo, y habida licencia del Capitan saltó en tierra, para embarcarse otra vez por la noche, porque el Capitan tenia resuelto partir otra vez de madrugada. Obligado de los ruegos del Vicario general, quedó aquella noche en su casa, y fue providencia de Dios, porque aquella madrugada se levantó una tormenta tan desecha, que entre muchos se fue a pique su navio, sin que se salvase una persona. Agradeció el V. P. a Dios este beneficio tan señalado, y en recompensa determinó fundar Congregacion en aquella Ciudad. Movi6 los animos de los ciudadanos con sus fervorosos sermones, y practica de los exercicios del Oratorio, con general edificacion. Entre otros sacerdotes de exemplar vida, recomendó la fundacion al P. Pedro Acevedo, y dexandolo bien instruido en todo lo que podia conducir para el aumento y perfeccion de la nueva Casa, parti6 para Valencia. Llegado a Valencia fue elegido Preposito de aquella exemplarissima Casa, obligado de la obediencia, y a pesar de su humildad.

Fundada la Congregacion en Cadiz, obligado de los superiores y por instinto superior, volvió a esta Ciudad, para dar nueva forma y perfeccion a aquellas tiernas plantas, y animarlas con el riego de su celestial doctrina. Con ocasion de mudarse la Congregacion a otro sitio mas acomodado, padeci6 una terrible contradicion, y sufri6 indecibles afrentas con inalterable paciencia. Durando la persecucion, cuidadoso el V. P. de un sugeto en cuyos hombros pusiese el peso y gobierno de la nueva Casa, le depar6 Dios al P. Diego Vaz Carrillo, sacerdote Portugues, de grande espiritu, que volvia de Roma a Lisboa, y de quien el P. Liñan habia formado grande concepto quando le trat6 en Lisboa. A este dex6 recomendada la defensa de la Congregacion, eligiendolo Preposito de aquella Casa.

Sosegado el V. P. determin6 pasar a Madrid, tomando el camino de Sevilla. En esta ciudad, persuadi6 se fundase una Congregacion, dexando a varios sugetos de exemplar vida recomendada esta empresa, que despues se consiguio con tanto fruto de aquella Ciudad.

Llegado a Madrid, no se puede explicar el jubilo que experimentaron aquellos primeros hijos de su doctrina. Respetado y venerado de toda la Corte, no ces6 de emplearse en los ministerios apostolicos, y procurar por todos medios la salvacion de las almas. El Eminentisimo Cardenal Porto Carrero, hizo tan concepto de su virtud, que le recomend6 nuevos negocios de suma importancia.

Viendo el V. P. que su Congregacion de Madrid se adelantaba tanto en las virtudes, y ministerios de su Instituto, juzg6 no necesaria su asistencia, y como queriendo descansar de tan gloriosas fatigas, parti6 para Valencia, con grande sentimiento de la Congregacion y de la Corte, que lo veneraban como oraculo.

Vivió todavía el V. P. en su Casa de Valencia once años, todo entregado a los ejercicios de virtud y caridad con los proximos. El tiempo que no empleaba en los ejercicios de caridad, lo empleaba en el ocio santo de la oracion, en la qual le comunicaba Dios especiales favores. Muchos fueron los que recibió del Señor en el discurso de su vida, entre otros fue singular el don de lagrimas, y el espiritu de profecia, del que podriamos dar muchos y muy calificados testimonios, a no estrorbarlo la brebedad, que nos hemos propuesto.

En la ultima enfermedad, recibidos los sacramentos, con gran devocion y ternura, se admiró la paz y sosiego interior con que su espiritu se hallaba, todo elevado en su Criador. Falleció con universal sentimiento, y opinion de santidad, a 19 de Junio de 1693, a los 75 años de su edad.

En su retrato se puso la siguiente inscripcion: *V. Doctor Didacus de Linan, Congregationis Oratorij Valentini à fundamentis Presbyter; Mantuanae fundator, Caditanae Conditor, Ulissiponensis instructor, divinique Verbi per totam ferè Hispaniam Proclamator eximius. Obijit Valentiae 19. Iunij 1693. aetatis suae 75.*

Por no dilatar mas de lo justo este Compendio, daré un breve catalogo de otros sugetos benemeritos de esta observantisima Casa.

## 14. FELIPE BRESA (1628-1662)<sup>1</sup>

El P. Felipe Bresa merece especial memoria por su piedad, y exacta observancia<sup>2</sup>.

## 15. GERÓNIMO IRANZO (1613-1675)<sup>3</sup>

El P. Geronimo Iranzo, famoso jurisconsulto, por su exemplar vida y por la obra *De protestatione et pro haerede gestione*<sup>4</sup>, tan celebrada que en vida del autor se hicieron en Valencia dos ediciones, y luego despues otra en Roma con adiciones.

---

<sup>1</sup> Le date sono indicate in Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, Tomo II, *op. cit.*, p. 29, e non presenti nella biografia di José Rodríguez, *Biblioteca valentina. op. cit.*, pp. 120-121, dalla quale è invece ripresa la produzione bibliografica. Anche in *Biografía Eclesiástica Completa*, Tomo II (BAA-BRI), *op. cit.*, p. 1145.

<sup>2</sup> Allievo universitario del padre Tahuenga e di D. Luis Crespi de Borja.

<sup>3</sup> José Rodríguez, *Biblioteca valentina, op. cit.*, p. 260; da cui riprendono, in nota [105] Francisco Ortí y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia, op. cit.*, p. 373; e Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, Tomo II, *op. cit.*, pp. 74-75.

<sup>4</sup> *De Protestatione et Pro Haerede Gestione Tractatus Iuris Analyticus. Praevio Apparatu et Centum considerationibus in Domicij Vlpiani I.C. celebrem decisionem lib. 25. ad edictum, relatam in l. etsi quis 14. ff. de religiosis. & sumptibus funer. § plerique illustratus. In quo Universa Protestationis, et pro haerede gestionis materia, breviter, laconicèque elucidatur. [...]. Cum duplici syllabo, primo considerationum, altero verborum et materiarum, [...], Valentia, apud haeredes Chrysostomi Garriz, per Bernardum Noguès, iuxta molendinum de Rovella, anno 1656.*

## 16. ANTONIO FERRER [Y MILÁN] (1643-1707)

El ilustrísimo Don Antonio Ferrer, Paborde y Catedrático de Derecho, Ovispo de Segorbe, sumamente estimado por las muchas prendas que lo adornaron.

## 17. GASPAR FUSTER (1652-1720)<sup>1</sup>

El ilustrísimo Don Gaspar Fuster, Paborde y Catedrático de Teología, Arzobispo de Sacer [Sassari], en el Reyno de Sicilia [Cerdeña].

---

<sup>1</sup> Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, Tomo II, *op. cit.*, pp. 182-184; José Rodríguez, *Biblioteca valentina*, *op. cit.*, p. 153.

## 18. JOSEPH FERNÁNDEZ DE MARMANILLO (1660-1727)<sup>1</sup>

El P. Josef Fernandez Marmanillo, Secretario del S. Oficio de Valencia, sobrino y grande imitador de la piedad de su tio el Cardenal de Aguirre.

Doctisimo en los Sagrados Canones y Teologia, hablaba con grande pureza la lengua latina.

Dió principio a muchas obras de grande erudicion, que no pudo continuar por la frecuente asistencia al Confesonario y Pulpito, y por los gravisimos negocios que fiaron a su direccion el Arzobispo, el Cabildo, y el Santo Oficio.

---

<sup>1</sup> La biografia si trova all'interno di quella del padre Vicente Tosca, suo grande maestro, in Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, Tomo II, *op. cit.*, pp. 194-196. Breve notizia, anche in Francisco Ortí y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia*, *op. cit.*, pp. 411-412.

## 19. RAMÓN MASCARELL Y RUBÍ (1661-1719)<sup>1</sup>

El P. Raimundo Mascarellas y Rubí, de conocida nobleza, Preposito de la Congregacion, Canonico y Vicario general de Valencia, celebrado por la profunda noticia de los Sagrados Canones y Teologia, copiosissimas limosnas, y exemplar vida con edificacion de toda la Ciudad.

## 20. MIGUEL SÁNCHEZ (1662-1730)<sup>2</sup>

El P. Miguel Sanchez, Preposito de la Congregacion, varon dotado de un admirable talento, y incansable estudio, fue grandemente instruido en todo genero de erudicion eclesiastica, en las Escrituras, Dogmas, Teologia, Escolastica, y Moral.

Admirabase en este sugeto una suma prudencia, rara afabilidad, y zelo ardentissimo de la salvacion de las almas, que mostró en la continua asistencia al Confesonario y Pulpito.

Observantisimo de su Instituto, amado de todo el pueblo, se llevó la primera estimacion de toda la Ciudad.

Concluyó su carrera despues de haber padecido molestisimos accidentes, expecialmente en la ultima enfermedad, en que por espacio de tres años lo exercitó Dios. Falleció con universal sentimiento.

---

<sup>1</sup> Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, Tomo II, *op. cit.*, pp. 181-182; *Biografía Eclesiástica Completa*, Tomo XXIV, (RUA-SAL), *op. cit.*, pp. 36-38.

<sup>2</sup> Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, Tomo II, *op. cit.*, pp. 223-225, da cui riprende la *Biografía Eclesiástica Completa*, Tomo XXV, (SAL-SAN), *op. cit.*, pp. 799-801. Brevissima la nota biografica in José Rodríguez, *Biblioteca valentina*, *op. cit.*, pp. 487-488.

## 21. TOMÁS VICENTE TOSCA (1651-1723)<sup>1</sup>

El P. Tomas Vicente Tosca, Vicerector muchas veces de la Universidad, Examinador Synodal, y Preposito de la Congregacion, varon dotado de un sublime ingenio, vastisima comprehension, gloria de Valencia, y singular ornamento de la Real Casa de la Congregacion.

Imprimió el año 1715, dividido en 9 Tomos, un *Compendio Matematico*<sup>2</sup>, el qual aunque escrito en la lengua vulgar castellana, fue recibido de los sabios con tan universal aceptacion, que se ve exparcido por toda la Europa, y fue necesario repetir las impresiones, por la grande ansia con que lo solicitaron de Italia, Francia, Alemania, Portugal, y demas naciones extrañas. En esta obra, a todas luces grandes, se admira que sin salir de España (en donde estas ciencias son como peregrinas) pudiese el autor comprehender cabalmente toda la Matematica, explicandola con una claridad inimitable, y hacer facil a qualquier mediano ingenio lo mas abstracto y dificultoso de esta ciencia.

Amas de esta obra, imprimió en el año 1721 el *Compendio de Filosofia* en latin<sup>3</sup>, dividido en 5 Tomos, que igualmente mereció la aprobacion de los sabios. En ella establece los principios de la filosofia moderna con tan solidos fundamentos, autoridades, y experimentos, que parece no hay mas que desear. Fue el primero que mostró ser esta Filosofia fundada en la autoridad de Aristoteles, y Santo Tomas, al qual profesó una cordialisima devocion.

Imitaron en esta parte a este grande hombre los filosofos de la V. Congregacion de Lisboa, que, a pesar de grandes contradiciones, establecieron en sus aulas esta doctrina con inmortal gloria.

No se limitó la comprehension del P. Tosca al estudio de la Matematica y Filosofia solamente, era muy versado en las Sagradas Escrituras, Dogmas, y Teologia Escolastica.

Era para admirar ver un sugeto tan ocupado en tan altos ministerios no faltar en un apice a la observancia de su Instituto, y poder satisfacer a tantas obligaciones. Predicaba frequentemente, era continua su asistencia en el Confesonario, respondia con afable

---

<sup>1</sup> Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, Tomo II, *op. cit.*, pp. 194-199. Francisco Ortí y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia*, *op. cit.*, pp. 413-414. Brevisimo l'accenno bibliografico in José Rodríguez, *Biblioteca valentina*, *op. cit.*, p. 407 e p. 489.

<sup>2</sup> *Compendio Mathematico, en que se contienen todas las materias mas principales de las Ciencias que tratan de la Cantidad*, En Valencia, por Antonio Bordazar, 1707-1715.

<sup>3</sup> *Compendium Philosophicum, Praecipuas Philosophiae Partes Complectens. Nempè Rationalem, Naturalem et Transnaturalem, sive Logicam, Phisicam et Metaphysicam*, Valentiae, Ex Typographia Antonii Balle, Anno 1721.



condescendencia a los muchos que le consultaban en diversas materias, asistía con frecuencia a los exámenes de curatos, daba entera satisfacción a muchas comisiones que le encargaba el Santo Tribunal, aun sin ser Calificador.

En tiempo de la guerra que oprimió a la España al principio de este siglo, era consultado de todos los generales de ambos exercitos, Austriaco y Castellano, y dando a todos cabal satisfacción en sus dudas, conservó su animo imparcial, virtud rara en aquel tiempo tan calamitoso, y que pocos imitaron.

Su aposento era otra nueva Universidad, donde concurrían todos los dias muchos cavalleros mozos a aprender las Matematicas, igualmente recomendables por su nobleza, y por la doctrina de su maestro. Salieron de esta escuela muchos, tan aprovechados que defendieron Conclusiones publicas en la Universidad, con general aplauso y estimacion.

En medio de tanta estimacion conservó una humildad rara, una mansedumbre inalterable, un trato afable y benigno.

Finalmente, entre los aplausos de sabio, y veneracion de Santo, murió en Valencia a 17 de Abril de 1723, a los 71 años de su edad.

## 22. JUAN BAUTISTA VERGE (1663-1725)<sup>1</sup>

El V. P. Juan Bautista Verge nació en la Villa de Jana, Reyno de Valencia, a 24 de Septiembre de 1663. En el mismo día renació a la gracia por las aguas del Bautismo.

Sus padres fueron Juan Bautista Verge, y Eugenia Boix, ambos de antiguo y honrado linage, ricos de los bienes de fortuna, y mucho mas de los de gracia. Pusieronle por nombre Juan Bautista, no sin consejo de la divina Providencia, para que el nombre correspondiera a las obras, habiendo de ser predicador de penitencia a imitacion del gran Bautista. Pusieron los padres gran cuidado en la educacion de este hijo, pero el mayor devió al cielo, porque anticipandose la razon a la naturaleza, y a la razon la gracia, comunicaron a Juan sus luces, de suerte que en muy tiernos años se admiraban en él acciones de mayor edad, y de perfeccion consumada. Sus virtudes eran tanto mas admirables, quanto mas adelantadas a la edad, y fuera de la comun expectacion.

Despues de bien aprendidos los rudimientos de nuestra santa fé, se aplicó con gran cuidado a estudiar en los exemplos de sus padres la practica de las virtudes. Desde los primeros años mostró la suavidad y docilidad de su genio, con tan grande inclinacion al bien y aversion al mal, que ya en aquella tierna edad huya los divertimientos pueriles, dandose al santo temor de Dios, y a la oracion mental por la direccion de un religioso del Convento de Jana.

Quando iba a la escuela predicaba por las calles y hacia ferborosos actos de contricion, que eran como preludeo o ensayo de lo que despues habia de exercitar en su apostolica vida. En los templos estaba con tanta reverencia que causaba admiracion y ternura, dando a los ancianos exemplo de devocion, y desmintiendo sus pocos años con la seriedad y modestia.

De la honestidad y recato cuidaba con tanto esmero, que desde sus tiernos años ni aun su madre lo vió menos compuesto. Esta misma honestidad resplandecia en la modestia de sus ojos, en la circunspeccion de sus palabras, en la compostura de sus vestidos, y en la decente medida de todas sus acciones.

Instruido en las primeras letras, de edad de 9 años, pasó a la Villa de S. Mateus, donde entonces florecian los estudios de humanidades, y atendiendo juntamente al estudio y al provecho de su alma, hizo grandes progresos en la latinidad, y mayores en

---

<sup>1</sup> Vicente Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia*, Tomo II, *op. cit.*, pp. 204-205. Brevissima menzione come *Prefecto de la Comuniones*, e celebre *Misionista*, in Francisco Ortú y Figuerola, *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia*, *op. cit.*, p. 424.

la virtud: frecuentaba casi todos los días los Sacramentos de la Confesion y Comunion. El tiempo que no daba al estudio lo gastaba en la oracion y exercicios de piedad. Tanta era su inocencia que testificaron sus maestros y condiscipulos, que nunca advirtieron en él pecado venial deliberado.

De edad de 15 años pasó a Valencia a oír Filosofia y Teologia. En las aulas se admiraban igualmente su talento que su exemplar vida. A una suma modestia y compostura juntaba una gravedad humilde, un trato afable, unas palabras medidas, nada pesado para los otros. Parecia no caber en tan pocos años tanta gravedad: amigo de los estudiosos, aplicado al estudio, amante del silencio y del retiro. Alguna vez que contra toda razon en el calor de la disputa fue tratado con desprecio, no usó de mas defensa que el silencio y la paciencia.

Graduado en Filosofia, entró a estudiar Teologia, en la que hizo no menores progresos, siendo atendidos sus argumentos de los mas celebres profesores. Para graduarse en esta Facultad, defendió toda la Teologia Escolastica, Moral, Positiva, en diversos actos, con igual lucimiento y recomendacion de su sabiduria. Hizo diversas oposiciones a las catedras de Filosofia, y a una Pabordia, que es el mayor empeño de aquella Universidad.

Sintiendose interiormente llamado de Dios, dejó el mundo y las esperanzas bien fundadas de ascensos a las mayores dignidades, entrando en la Congregacion del Oratorio de Valencia a 23 de Junio de 1687, a los 24 años de edad. En este estado se dieron a conocer su admirable talento, y singulares virtudes, de que le habia dotado el cielo. La oracion ferborosa y prolongada, la perfecta observancia de su Instituto, el continuo exercicio de caridad con los proximos, el zelo ardentisimo de la salvacion de las almas, los sermones llenos de erudicion y piedad, le grangearon tal concepto de santidad, que los PP. de comun consentimiento lo eligieron Preposito dos trienios.

Puesto en esta dignidad, como antorcha sobre el candelero, principió a lucir, haciendo una vida mas angelica que humana. Comenzó a gobernar los subditos con tan celestial destreza y prudencia, que a ninguno dejaba quejoso, o descontento: felicidad que se contará de pocos. La sinceridad con que deseaba acertar, la humildad con que procuraba servir a todos, la caridad con que los amaba y trataba como a hijos, la compasion con que sentia sus males y les solicitaba los alivios, la discrecion con que se acomodaba al genio de cada uno, y finalmente, la benignidad de su zelo sin faltar a la observancia de la mas minima obligacion, hacian gustosa la obediencia, apetecibles las reprehensiones, y aun los castigos; que muchas veces la desobediencia del subdito es hija de la indiscrecion del Prelado.

Exercitó tambien el oficio de Maestro de Novicios por nueve años, y estos bebieron tan utilmente la leche de su doctrina, que fueron sus discipulos la flor de la observancia de aquella Casa. Quando les explicaba la perfecta practica de las virtudes, no tenia que mendigar exemplos extraños, porque en el espejo de su vida angelica, y penitente,

y mortificada, veian la mas perfecta imagen de todas las virtudes. Para enseñar a los otros empezaba primero a obrar que a decir, influyendo con las obras espiritu de vida en sus palabras. Amabalos con entrañas de verdadero padre, y lo daba a entender en la alegría del semblante, y en todas aquellas expresiones que le dictaba su discrecion. Su principal cuidado era fundarlos en la mortificacion interior, desprecio de si mismos, abnegacion de juicio y propria voluntad, oracion mental y presencia de Dios, basas sobre que estriba el edificio de la perfeccion cristiana. Esto les persuadia en las Congregaciones y Conferencias espirituales, añadiendo que sus conversaciones fuesen todas de Dios, pero con tal espiritu y eficacia, que sus palabras parecian saetas que se introducian en los corazones: y los novicios, compungidos, arrasados, los ojos en lagrimas de ternura y devocion, les era suave seguir las pisadas de su Maestro.

Pero reframos primero sus gloriosas fatigas, y despues contaremos sus heroicis virtudes. Llamaba Dios al V. P. para el exercicio apostolico de las Misiones, y obedeciendo a la voz de Dios se empleó en él todo el tiempo que vivió en la Congregacion, que fueron 37 años. Era incansable en este exercicio tan penoso. Sin reparar en las continuas fatigas y molestos accidentes que padecia, corrió el dilatado Arzobispado de Valencia, entró en el de Tortosa, Segorbe y Teruel, sembrando en todas partes con imponderable fruto la palabra divina. Añadianse a estos trabajos las Quaresmas que predicaba todos los años en diferentes Iglesias de Valencia, sin perder los exercicios de la Congregacion, y el Confesonario, que en este tiempo es mas pesado.

Para las Misiones se prevenia con una Confesion general, y exercicios de todo genero de piedad. La primera diligencia en la Mision era venerar el SS.mo Sacramento, pidiendo a Dios feliz suceso. Hecha esta diligencia, convocaba el pueblo por las calles con ferborosissimas platicas y tiernos actos de contricion. Despues, entrando en la Iglesia, subia al Pulpito, donde le esperaban numerosissimos auditorios de todos estados. Concurrían en el V. P. todas las circunstancias que se pueden desear en un excelente orador. El aspecto era venerable, la voz corpulenta y sonora, las acciones expresivas sin arte, el estilo grave, la eloquencia natural, en las reprehensiones vehemente, en los ruegos blando, en los afectos tierno y devoto. En fin, enseñaba con erudicion, persuadia con eficacia, movia con valentia, atraia sin violencia. No predicaba aquellos pensamientos, que sirviendo de deleyte al oido, dexan los vicios arraigados en el alma; ni aquellas sutilezas, que prendiendo los entendimientos, no mueven las voluntades. Pintaba con grande viveza la hermosura de las virtudes, y la fealdad de los vicios, haciendo estos aborrecibles por el horror, y aquellas amables por la belleza. Aunque era dotado de una natural eloquencia, y de un tan raro ingenio, que en breve tiempo explicaba los pensamientos mas sublimes, en sus palabras se notaba la viveza de otra rectorica mas alta que la de la terrena sabiduria. Por eso sin hacer ostentacion de eloquencia humana, predicaba con apostolica libertad, no a si, sino a Jesus Crucificado, pretendiendo la utilidad y no el aplauso. Los asuntos

ordinarios de sus sermones eran los 4 Novisimos del hombre, el no dilatar la confesion y penitencia, los beneficios de la creacion y redencion. No se dispensaba de este rigor aun quando predicaba de algun Santo, o misterio, porque, en estos casos, hecha una breve y clara exposicion del misterio o virtud mas heroica del Santo, con notable propiedad y destreza, predicaba el asunto moral que le parecia mas acomodado a las circunstancias y necesidad del auditorio. Quando predicaba parece que Dios tenia puestos los corazones de los oyentes en sus manos, de que eran manifesto testimonio las lagrimas, sollozos, y general conmocion de todo el auditorio. Muchas personas, preocupadas de la vehemencia del dolor, quedaban sin sentido y como muertas. Estos efectos se experimentaron en todas las Misiones, y en estos casos avisaba el siervo de Dios desde el pulpito, que no cuidasen de la salud corporal de aquellas personas, que no le sucederia ningun mal, y asi sucedia. En la Mision que hizo en Alcira, apenas pronunció las primeras clausolas, huvo tal conmocion en los oyentes, que el compañero del P. decia entre si: *“Como es posible que el P. continúe el sermón, viendo tantas lagrimas y sollozos?”*. Lo mismo sucedió en otras muchas, en que con el espiritu y eficacia de sus persuasiones, quedaba tan conmovido el auditorio, que los suspiros y sollozos no dejaban oír la voz del predicador. Solamente verlo en el pulpito con aquella gravedad de semblante y modestia mas que humana, enternecia; mas que mucho, si solo verlo por las calles y plazas compungia y edificaba los mas distraidos.

De aqui nacia el altísimo concepto en que los pueblos lo tenían, que los que no le sabian el nombre lo apellidaban “el Santo”. El concurso a las misiones era tan numeroso, que no cabia en las Iglesias, por mas capaces que fuesen, atropellandose uno a otros por oírle. A este fin se despoblaban las Villas y lugares circunvecinos, no reparando en la incomodidad de la distancia, olvidados de sus propias casas y conveniencias, buscaban a porfia el lugar donde predicaba el siervo de Dios. Todos los respetaban con tal veneracion, como si fuese un hombre venido del cielo, persuadiendose que en él hablaba mas el espiritu divino que no el suyo propio. Los Señores Arzobispos y Obispos, no solo del Reyno de Valencia, sino de los mas remotos paises de España, solicitaban con las mayores instancias que el P. Verge fuese a predicar a sus Diocesis, y si lo conseguian lo reputaban por un gran favor del cielo. En la ultima Quaresma que predicó en la Villa de Benasal, quedó tan falto de fuerzas, que viendo sus vecinos no ser posible que volviese a predicar la siguiente Quaresma, como ansiosamente deseaban, se ofrecieron a baxar a Valencia 50 hombres para llevarlo en brazos. Acabada la Quaresma en la Villa de Benasal, corrió voz de que el V. P. pasaba a visitar el Santuario de Nuestra Señora de la Fuente en el termino de Castelfort, y se vió en aquel territorio tan numerosos concurso de nobles, eclesiasticos, y otras muchas personas, que de los lugares vecinos concurrieron a obsequiar al V. P., que parecia ser llevado en triunfo.

El fruto de sus Misiones era copiosísimo. Viose una general reforma de costumbres, la extirpación de odios y enemistades, el sosiego de discordias y bandos públicos, la multitud casi sin número de almas, que libres ya de la esclavitud de la culpa, buscaban el camino de la penitencia, y muchas que abrazaron el de la perfección. Algunas veces sucedió sentir los oyentes de las Iglesias, confesando a voces sus pecados, y pidiendo a Dios misericordia, bañados en lágrimas de dolor, y arrepentimiento. Las más veces, acabado el sermón, bajaba el siervo de Dios del Pulpito al Confesonario, para satisfacer a muchos que deseaban por medio de una dolorosa confesión dejar los caminos errados que los conducían a la perdición.

Para hacer cabal concepto del fervor y eficacia del P. Verge, y del fruto de sus Misiones, (ya que no podemos discurrir por todas) bastará referir lo que sucedió en la de Murcia, antes de fundar la Casa de Congregación, como lo afirmaron dos testigos de mayor excepción. El primero es el Eminentísimo Señor Cardenal Belluga, a cuya instancia había ido el P. Verge a Murcia a fundar Congregación. En una carta escrita a los PP. de Valencia dice S. Em.ª estas palabras: *“Repito a VV. RR. las más afectuosas gracias por la venida del P. Doctor Verge, que es en todo una admiración, y se ha atraído justisimamente los corazones y afectos de toda la Ciudad, por lo que la Santa Misión en que trabaja será de copiosísimo fruto. Yo lo amo ternisimamente, y quisiera tenerlo en mi compañía toda mi vida, y que todos mis subditos lograsen el beneficio de su doctrina”*. Y más abajo añade: *“Una y mil veces les repito a VV. RR. las gracias por haberme enviado a este Santo Padre, verdadera copia de N. P. S. Felipe. Tiene robados los corazones de toda la Ciudad, y robaría los de el Infierno, si fueran los condenados capaces de salvación. Yo me prometo copiosísimos frutos de esta casa con tal fundador y director. Sea todo a honra y gloria del Señor”*.

La segunda es del P. Doctor Salvador Coquilla, persona de calificada virtud, y primer Preposito de la casa de Murcia después del V. P., que en carta escrita a los PP. de Valencia dice así: *“El P. Verge anda predicando sus sermones, excediéndose en cada uno de ellos con grandes ventajas. En todos parece un Apostol. Llegó el día del sermón del Infierno: Ah! Buen Dios!, que si el P. continua y acaba el sermón tengo para mí que a otro día serían necesarias todas las parroquias para enterrar los que hubiesen muerto. Cayeron desmayados tantos, que perdimos la cuenta; teniase por dichoso el que podía mantenerse de rodillas. Acabados los sermones era necesario sentarnos luego en el Confesonario, porque allí luego nos executaban fuertes Magdalenas, y mayores publicanos. Sea Dios bendito por todo, pues con haber habido antes dos Misiones, en esta entró el arado asta lo más firme, descubriéndose mucha tierra que estaba profunda. Copioso fruto, copioso fruto, bendito el Señor”*.

La eficacia de sus persuasiones era más que natural, porque movía los corazones más obstinados. En la Misión que hizo en Rosell, en los primeros días se mostraba el auditorio (que por la mayor parte eran hombres de vida extragada) duro, y obstinado, pero continuando la Misión se experimentaron tales efectos, que fue una de las más

fructuosas. En aquellos tiempos tan calamitosos, en que la misma España, dando la obediencia a diversos monarcas, gemia debajo del jugo de tantos tiranos, que intentando dividirla buscaban su ruina, llegó el V. P. a un lugar habitado de soldados, y no queriendo los del gobierno admitir la Mision, la impidieron por todos los modos, por mas diligencias que tentó el siervo de Dios. Inspirado de Dios, subió al pulpito en un domingo, como a predicar de la fiesta, y oró con tal eloquencia, profiriendo tales amenazas de parte de Dios, si no recibian la Mision, que quedando todos compungidos, la recibieron con gusto, y mayor provecho de sus almas.

El tenor de vida que observó en las Misiones fue el siguiente: tomado un breve descanso, se levantaba para la oracion, en la que gastaba largas horas; muy de mañana celebraba con gran pausa y ferbor; dadas al Señor las gracias en que se detenia largo tiempo, empleaba toda la mañana y mucha parte de la tarde en oír confesiones, no sin admiracion de los que sabian no haber tomado asta aquella hora mas alimento que el cuerpo del Señor. Antes de predicar, puesto delante del Santisimo, estaba largo tiempo de rodillas en fervorosisima oracion, de donde se levantaba tan abrasado, que bien se dejaba ver en el semblante, y en las palabras que proferia luego tan vivas y enternecidas, que parecian abrasadas en el fuego del Espiritu Santo. Acabado el sermon, habia ejercicio de oracion mental, que dexó fundado en todas las Misiones, despues de la devocion del Rosario, Via Sacra, Maria Santisima, y de S. Felipe Neri, como abogado de la perseverancia. Muchas veces, acabada la Mision en un lugar, pasaba el mismo dia a empezarla en otro, no perdonando a trabajo alguno por la conversion de los pecadores. Nunca permitió que las Villas, o lugares, ni persona alguna particular hiciesen el gasto de su sustento, pagandolo todo a despensas propias; ni fue posible admitir ningun regalo, aun los que le ofrecieron los Señores Arzobispos, u Ovispos. Estos fueron los ejercicios de su apostolica vida, tan penosos para el cuerpo, como provechosos para el cielo.

No fueron menos gloriosas sus fatigas en las fundaciones, a que fue enviado. En marzo de 1713 partió para fundar la Casa de Murcia, a instancia del Eminentisimo Señor Cardenal Belluga, primer fundador y Preposito de la de Cordova, y a la sazón Ovispo de Murcia. Acabada la fructuosisima Mision que ya referimos, y otros ejercicios de piedad con singular edificacion de la Ciudad, se celebró la fiesta de la fundacion el viernes de Dolores de N. Señora, con asistencia de su Eminencia, toda la nobleza, e innumerables concurso de todos estados. Siendo el V. P. electo Preposito de la nueva Casa, puso grande cuidado en que sus subditos se ajustasen a la mas perfecta observancia de las Constituciones de Roma, que es la fuente pura de este Instituto. A este fin, instituyó el Oratorio Parbo, el uso familiar de las platicas, los oratorios con musica y platicas recitadas por niños, las salidas a diferentes Iglesias para los Oratorios vespertinos, y otros ejercicios de piedad. Detuvo el siervo de Dios en Murcia 8 meses, y dexando Preposito de ella al P. Doctor Salvador Coquilla, sugeto el mas benemerito, se restituyó

a Valencia, conservando siempre un paternal afecto a aquella Congregacion, como hija de su espiritu, y una santa correspondencia con sus hijos, respondiendo a sus dudas, sobre que le preguntaban, con cartas verdaderamente apostolicas.

El año 1717 pasó a fundar la Congregacion de Mallorca. En el camino, antes de embarcarse, fue acometido de unos salteadores, a quienes reprehendió con libertad apostolica su mala vida, y sucedieron dos cosas dignas de memoria: una, que habiendo los ladrones cortado las cuerdas del baul en que llevaba la ropa y papeles sin advertirlo, no lo pudieron mover, ni se cayó andando la calesa, sin embargo de haber gastado muchas horas en el camino antes de llegar a la posada; la segunda, que le restituyeron al P. el dinero que habian robado. Llegando felizmente a Mallorca, fue recibido en Palma con el jubilo correspondiente a la fama de sus virtudes. Luego instituyó aquella Congregacion, en la mas perfecta observancia de su Instituto. Introduxo los Oratorios con musica, las salidas a diferentes Iglesias, y lo demas que se habia practicado en la de Murcia. Hizo extraordinario fruto en el Confesonario, y Pulpito, expecialmente en la Mision que predicó en la Parroquia de S. Eulalia. Instituyó una Congregacion de Cavalleros, que en los vienes sirviesen a los enfermos del Hospital, y otra de Señoras, en los miercoles. Su abrasado zelo y heroicas virtudes atraxeron de suerte los corazones de toda la Ciudad, que pasó el año (que era el termino de la licencia) y queriendo el V. P. partir para Valencia, el Ayuntamiento le suplicó no los desamparase, y no pudiendo conseguirlo con ruegos, intentaron impedirle el embarco. Fue necesaria toda la eloquencia del P. para persuadirles le dexasen salir de aquella isla. Por no tener ociosos los talentos de que Dios lo habia dotado, en la misma embarcacion predicaba a los marineros, y con suaves y amorosas palabras los exortaba a vivir santamente. No perdieron los de Mallorca la esperanza de ver otra vez al P. Verge en aquella isla. Valieronse del Marques de Casa=Fuente, teniente general de ella, para que, por medio del Capitan general del Reyno de Valencia, solicitase volviese el P. a Mallorca. Pero, por mas instancias que se hicieron, se escusaron los PP. de Valencia con el justo motivo de necesitar la Congregacion de Valencia de un sugeto tan benemerito.

El año 1720, a instancia del Sr. Cardenal Belluga, pasó a Cordova, a promover la mas perfecta observancia del Instituto, no teniendo su Eminencia a menoscabo de su autoridad, antes estimando que una Congregacion de que habia él sido fundador, y primer Preposito, recibiese ahora nuevo aumento y perfeccion con las instrucciones del P. Verge.

Al mismo tiempo que procuraba el bien del proximo, atendia incesantemente a adornar su alma con todas las virtudes propias de su estado. Su oracion fue altisima y quasi continua, porque tambien lo era la Presencia de Dios. Aun quando caminaba, para mas se exercitar en la contemplacion de las cosas celestiales, llevaba en la mano el Rosario, o un libro de los Evangelios, y Epistolas de S. Pablo. Quando caminaba a cavallo, iba tan absorto que soltaba las riendas a la cavaladura, por lo que esta tropezaba



muchas veces, y algunas en lugares peligrosos. Pero jamas le sucedió desgracia alguna, lo que hacia creer que Dios lo guardaba con particular Providencia.

Procuraba arrancar de su alma todo afecto a las cosas terrenas, huyendo quanto le era posible de todo comercio humano. El silencio, el retiro, y sobretodo Dios y sus Santos eran sus familiares amigos. Quando caminaba no levantaba los ojos del suelo, de modo que no advertia los que le saludaban, y era necesario que se pusiesen delante, y le impidiesen el paso, y entonces con el rostro alegre hablaba lo preciso, y sin detenerse continuaba su camino. De aqui nacia el amor de Dios, que bien se dexaba ver en su devota religion y zelo por la salvacion de las almas. Fue zelosisimo del silencio, reverencia y respeto que se debe a los Templos, no pudiendo disimular qualquier leve falta en esta materia, de modo que se levantaba del Confesonario para reprehenderla. Predicó diversos sermones a este proposito, con igual recomendacion de su zelo que fruto de los oyentes. En otros sermones exortaba a no venderse cosas comestibles en las puertas de los Templos, y pudieron sus persuasiones conseguir se remediase este abuso. No podia sufrir que en los altares se pusiesen ramos de papel, y queria que fuesen de seda o de otra materia preciosa. Rezaba el Oficio Divino con suma atencion, y las mas veces de rodillas, sin volver el rostro a ninguna parte.

La devocion al S.mo Sacramento fue singular: todos los jueves en la tarde iba indispensablemente al Colegio del Señor Patriarca, y alli estaba delante del S.mo Sac.to horas enteras de rodillas, las manos levantadas, todo extatico, y tan encendido en el fuego del amor divino, que mas que criatura humana parecia uno de aquellos espiritus angelicos, que siempre estan viendo la cara de Dios. Como si fuese una columna, permanecia inmobil con una postura tan devota, que igualmente admiraba a los circunstantes su perseverancia, y enternecia los corazones su exterior presencia. No se apartaba de aquel lugar hasta que se reservaba al Señor. Predicaba del S.mo Sacramento con gran ferbor, y promovia la frecuencias de las Comuniones, expecialmente en los 27 años que fue Prefecto de ellas en la Universidad. Jamas salia de casa, o se recogia a ella, sin hacer una breve oracion al Santisimo.

No fue menos devoto de la Pasion del Señor. En su quarto habia muchos libros de este asunto, y predicaba de ella con singular ternura, y copiosas lagrimas. Persuadia con frecuencia esta devocion, y a este fin introduxo y dexó fundado en todas las Misiones el exercicio de la Via Sacra. Quaresmas enteras predicó de la Pasion de J. Cristo, persuadiendose que este medio era efficacisimo para traer los pecadores a penitencia. Deseaba sumamente que los estudiantes tubiesen en los quartos de su estudio una imagen de J. Cristo Crucificado, diciendo que era el primer libro de la sabiduria cristiana.

A la devocion y amor del Hijo, juntó la devocion y amor de la Madre. Llevaba continuamente el Rosario en las manos, predicaba de sus Misterios con singular afecto, declarando sus glorias, y promoviendo quanto le era posible su devocion.

Entre los Santos, conservó siempre un muy cordial afecto a su Santo Patriarca S. Felipe Neri, y en todas las Misiones introducía su devoción, como especial abogado de la perseverancia. El mismo afecto profesaba a S. Antonio de Lisboa, cuya imagen traía siempre consigo.

El zelo de la salvación de las almas le hizo atravesar los mares, y correr tantas tierras, sembrando en todas la palabra de Dios por espacio de 37 años en tan fructuosas Misiones y gloriosas fatigas, que cada una bastaba para rendir la naturaleza más robusta. A este fin compuso el libro de las Meditaciones<sup>2</sup>, que ahora sale traducido en la lengua Portuguesa, libro pequeño en el cuerpo, pero grande en el espíritu; en el que se dan la mano la erudición, el fervor, y la piedad. Libro, cuyos pensamientos parecen forjados en el fuego del Espíritu Santo, siendo cada palabra una penetrante y abrasada saeta, que igualmente hiere e inflama los corazones más obstinados. Mereció este libro tan general estimación en toda la España, que en breves años se contaron más de 30 ediciones.

En la abstracción de las criaturas puso singular cuidado: no se encargó jamás de negocios seculares. Vivía siempre retirado, no salía de casa sino obligado de la obediencia, o de la caridad. Jamás se le vio conversar en el cuarto de algún Padre, aunque en caso de enfermedad era el primero en ir a consolar al enfermo. Alguna vez que paseaba en frente de su aposento, era con tal recogimiento, que bien se conocía estar en oración mental o vocal.

Amó igualmente el silencio que el retiro: en las horas señaladas por las Constituciones era puntualísimo. Fuera del tiempo que estaba ocupado en la Iglesia, siempre estaba en su cuarto leyendo o meditando. Huía de mezclarse en testamentos: sabiendo que cierto eclesiástico dexaba una pingüe herencia a la Congregación, y que le nombraba a él por administrador, no se negó hasta que el enfermo, obligado de sus persuasiones, nombró otra Iglesia y administrador, imitando a su Patriarca S. Felipe Neri, que decía a los penitentes: “*Non vestra, sed vos*”.

El fundamento de estas virtudes era su profunda humildad: nada emprendía sin consejo, aun de personas inferiores. En las Conferencias persuadía a los Novicios que no siguiesen su ejemplo, porque en tantos años nada había aprovechado. Aunque tubo estrecha correspondencia con tantos Señores Arzobispos y Obispos, jamás hablaba de esta materia. No se le oía palabra que pudiese ceder en alabanza propia, antes tenía formado de sí un concepto bagisimo. Puso el mayor cuidado en ocultar sus virtudes, y este virtuoso silencio nos robó muchos y heroicos ejemplos de su vida.

---

<sup>2</sup> *Memorial de la misión. Meditaciones cotidianas, dedicadas al Patriarca San Felipe Neri, Fundador de la Congregación del Oratorio*, En Valencia, por Vicente Cabrera, 1699.

En prueba de su paciencia se le ofrecieron muchas ocasiones de sufrimiento y mansedumbre inalterable. En medio de los mayores desprecios, de las espinas cogía flores, y texía coronas, siendo tan connatural la paciencia, y heroico el sufrimiento, que se alegraba con los desprecios, como pudiera el mas vanaglorioso con los aplausos y estimaciones.

La mortificacion competía con su paciencia. Su modestia era mas que humana: aun caminando no levantaba los ojos del suelo; no hablaba sino lo preciso, o de Dios, o de cosas espirituales. La comida era moderada: no tomaba refresco aun en los mayores calores del estio. Sus penitencias eran continuas, y de rigorosas pasaban a crueles; aunque puso el mayor cuidado en ocultarlas, se dieron a conocer despues de su muerte por los varios instrumentos de ellas que se encontraron en su aposento. Amas de las disciplinas ordinarias, habia unas de nervios de buey, otras con remates de hilos de arambre, otras de gruesas cadenas de hierro. Los cilicios eran tan rigurosos, como diferentes, y en la alternativa de ellos se hacia mas sensible y penosa la mortificacion: unos texidos de cerdas de animales feroces, otros de hierro, mayores y menores, otros de cadenas, y una cruz de palmo y medio a manera de rallo. Al paso que era tan austero consigo, con los otros era blando y benigno, exercitando con todos la caridad, misericordia, y compasion.

En un cuerpo tan cortado de penitencias era preciso que brotase toda azucena purisima de castidad. No consta que padeciese alguna vez los estímulos del vicio contrario, privilegio soberano concedido a pocos, y si lo padeció, las llamas, en vez de ofenderlo, sirvieron de purificarlo; en fin no se atrevieron a su virtud, o si se atrevieron, no lo mancharon. Lo que sabemos de cierto es que puso todo cuidado en doblar las guardas a los sentidos, como quien sabia que por estas puertas entra el enemigo en el alma. En la vista, el recato y modestia exterior causaban admiracion. Hizo pacto con sus ojos de no ver el rostro de persona del otro sexo. No podia sufrir que en su presencia se profiriese alguna palabra no solo indecente, pero ni menos pura, que no la reprehendiese con severidad: en fin, su pureza mas parecia Angelica que humana.

Premió Dios las heroicas virtudes de su siervo con singularisimos dones. Testimonio son de esta verdad la eficacia mas que humana de sus palabras; las peremnes lagrimas que como fuentes brotaban de sus ojos expecialmente quando oraba, o predicaba; la singular luz con que dirigia innumerables almas por el camino de la perfeccion; la discrecion de espiritus, y finalmente, el don de profecia, de que daremos algunos testimonios.

Una religiosa pidió al P. remedio para vencer una gravisima tentacion sin declarar qual era, y el siervo de Dios le señaló el mas presentaneo y eficaz para vencerla. A cierto penitente recomendaba el V. P. algunos exercicios espirituales, y testificó este que quando por floxedad los omitia, no se atrevia a parecer delante del siervo de Dios, porque conociendo el V. P. por luz superior su descuido, luego lo reprehendia.

El mismo testifica que en materias tocantes a su conciencia, le profetizaba el V. P. lo que le habia de suceder.

Otros muchos experimentaron semejantes profecias. Acostumbraba decir con mucha frecuencia a sus confesados: “*Dios te llama para este estado, no para otro*”; y los sucesos mostraron la infalibilidad de las profecias. Un Padre de la Congregacion, quando secular, procuró entrar en diversas Religiones, y consultando al Siervo de Dios, siempre le decia: “No te llama Dios para ese estado”; finalmente, mostró deseos de entrar en la Congregacion, y le dixo: “*No dudes, entrarás*”, como en efecto entró. A muchos pecadores ponía delante de sus ojos los mas ocultos pecados que guardaban en su corazon, a lo que correspondieron efectos felices en verdaderas lagrimas de contricion y penitencia. Un estudiante padecia una terrible fluxion a los ojos, que despues de agotada la medicina, permanecia mas con tumor; dixole el V. P.: “*En quanto no cortes el cabello, no sanarás*”; hecha esta diligencia, se fue a confesar con el P., el que viendolo le dixo: “*Ya estás bueno, y no volverá mas la fluxion*”; y asi fue que en toda su vida no padeció mas semejante enfermedad. Al Ill. mo sr. Don Marcelino Siuri [Navarro] profetizó el ascenso al Ovispado de Cordova [1717-1731]. A muchos previno que estuviesen aparejados para grandes trabajos, que con efecto experimentaron. A un sacerdote pobre profetizó que en breve obtendria un beneficio eclesiastico, como sucedió en la realidad. Pero no permite dilatarnos mas en esta materia la brevedad que profesamos.

Con estas el alma del P. Verge tan adornadas de virtudes, y dones celestiales, tenia grande temor a la hora de la muerte, por ser el fin de la vida, y principio de la eternidad. Por esta razon, pedia a Dios que le diese una muerte repentina, para librarse de las tentaciones del demonio en aquella hora. Oyole Dios, y en el dia 10 de enero de 1725, acabado el exercicio de la oracion, estando el V. P. de rodillas delante de la Capilla de S. Antonio (como tenia de costumbre todos los dias), le sobrevino un accidente de apoplexia, que le privó luego de los sentidos, y nunca mas tornó a ellos, por mas exquisitos que fueron los remedios que se le aplicaron.

Corrió la fama de este suceso por toda la Ciudad de Valencia, y concurrió a la Congregacion toda la nobleza, los eclesiasticos de mas autoridad, e innumerable multitud de sus hijos espirituales, que entre lagrimas y sollozos explicaban su sentimiento. Luchando la naturaleza con el accidente, estuvo padeciendo toda aquella noche y gran parte del dia siguiente. Recibido el Sacramento de la Extrema Uncion, y dicha la recomendacion del alma, entre un mar de lagrimas de los que lloraban la perdida de tan amado Padre, espiró, entregando su alma en manos de aquel Señor, que para tanta gloria suya le habia criado.

Hicieron preciosa esta muerte muchas circunstancias dignas de memoria. Su director explicó que 15 dias antes la habia profetizado en confesion. Quando le sobrevino el accidente, quisieron los PP. quitarle de la mano el Rosario, pero lo apretaba tan fuertemente que no pudieron, como si quisiese en la muerte dar las ultimas señales

del filial amor que siempre tubo a Nuestra Señora. Quando lo desnudaron lo dejaron menos compuesto, y aunque estaba sin sentidos, estendiendo la mano se cubrió con gran modestia, conociendose por aqui que su singular honestidad no consentia esta leve descompostura. Sobrevinole el accidente estando de rodillas, y en oracion, y no vino de repente la hora de la muerte, para quien asi velaba mayor suerte, siendo toda su vida una continua preparacion para una dichosa muerte. Fue su transito en jueves, y a la misma hora en que acostumbraba entrar en oracion delante del S.mo Sacramento en el Colegio del Señor Patriarca, queriendo Dios que en el mismo dia y hora recibiese la corona de sus gloriosos trabajos.

Causó esta muerte un general sentimiento, no solo en los Congregados, sino en los innumerables hijos espirituales, que faltos de consuelo, acudieron a la Congregacion a expresar su sentimiento y ver el Venerable cadaver. A otro dia, se hizo el entierro con gran solemnidad, asistiendo toda la nobleza, y un concurso extraordinario de todos estados, no oyendose en la Iglesia mas que los gemidos y lamentos de los que lloraban sin remedio la falta de un varon tan benemerito. En señal de su veneracion, unos le besaron los pies, otros las manos, y los que no podian otra cosa se contentaban con tocar el feretro, o con lograr su amable presencia, y todos a porfia procuraban llevar alguna reliquia, confesando a voces su santidad.

Del alto concepto que se formaba de sus virtudes podriamos dar innumurables testimonios, pero bastará referir los de mayor excepcion y autoridad. Ya referimos los elogios que de su persona hizo el Señor Cardenal Belluga. El Señor Cardenal Astorga [Diego de Astorga y Céspedes] (que siendo Inquisidor de Murcia conoció y trató con familiaridad al siervo de Dios, y elevado despues a la Mitra de Barcelona [1716-1720] [Arzobispo de Toledo, 1720-1724] conservó con el V. P. una cordial amistad y estrecha correspondencia) da un ilustre testimonio de sus virtudes en una carta escrita a un Padre de la Congregacion de Valencia, por estas palabras: “*Fue una grande perdida la del P. Doctor D. Juan Bautista Berge: toda su vida era un milagro, y el zelo de la salvacion de las almas el mas abrasado que yo he visto, el que le habrá grangeado mucha gloria, y desde allá suplirá la falta que acá nos hace, que de otro modo fuera castigo conocido robarnos el cielo tal sugeto. En Murcia era la admiracion de todos, y se conocia la santidad de vida que respiraba*”.

No devió menores expresiones al Ill.mo Sr. Don Marcelino Siuri, Ovispo de Cordova, quien le llamaba hombre interior, que vivia en continua Presencia de Dios. Angel en las costumbres, exemplar de virtudes, y perfecta idea de misioneros por su zelo, espiritu, y copiosisimos frutos. El Ill.mo Sr. Don Rodrigo Marin y Rubio, Ovispo de Segorbe [1708-1714] y despues de Jaen [1714-1732], manifestó el alto concepto que forma del siervo de Dios, quando acabados los sermones de Mision, decia al numeroso concurso: “*Hijos, dad gracias a Dios que os ha enviado esta Santa Mision*”. El Ill.mo Sr. Don Juan Bautista

Ferrer [y Castro], Ovispo de Lugo [1745-1748] y despues electo de Calahorra, (sugeto en quien las virtudes y letras hicieron alto asiento, y cuya preciosa muerte [1748], al mismo tiempo que me privó de su amable correspondencia, nos dexó indicios ciertos de la gloria que goza en el cielo), afirmaba que solo acercarse al V. P. le infundia devocion, y que le parecia que su rostro despedia resplandores de luz.

Diferentes Señores Arzobispos y Ovispos mantubieron toda su vida una estrecha correspondencia con él, y lo consultaban en los gravisimos negocios de su cargo pastoral. A este concepto de tan ilustres Señores no correspondia no poco igual estimacion de su santidad. Los concursos a los sermones y al Confesonario eran extraordinarios: en las calles todos acudian a besarle la mano, y a su vista se compungian los mas distraidos; en las Misiones le llamaban “el Santo”; a su entierro y exequias concurrió tal multitud que no cabia en la Yglesia; en estas ocasiones dió muestras evidentes de lo que le veneraba toda la nobleza. Pasó mas allá de la muerte esta estimacion, porque hasta hoy se conserva y permanece la fama de sus heroicas virtudes, y será eterna su memoria.

Fin.

# BIBLIOGRAFIA

- ANTONIO, Nicolás (1617-1684), *Biblioteca Hispana Nova, sive Hispanorum Scriptorum qui ab Anno MD ad MDCLXXXIV Floruere Notitia* [...], Tomus Secundus, Matriti, Apud Viduam et Heredes Joachimi de Ibarra Typographi Regii, 1787.
- BALLESTER, Juan Bautista (1624-1672), *Panegirico en las exequias que la [...] Vniversidad de Valencia decretò y hizo por su cuenta à la memoria de [...] Gaspar Blas Arbuxech [...] del Oratorio del Patriarca San Felipe Neri de Valencia*, En Valencia, por Benito Macè, 1671.
- BERGONZINI, Massimo, *La fondazione dell'Oratorio portoghese*, in "Annales Oratorii, n. 4, (2005).
- BIOGRAFÍA ECLESIAÍSTICA COMPLETA. *Vidas de los personajes del Antiguo y Nuevo Testamento, de todos los Santos que venera la Iglesia, Papas y Eclesiásticos célebres por sus virtudes y talentos en orden alfabético*, Madrid, Eusebio Aguado, 1854, Tomo II (BAA-BRI).
- BIOGRAFÍA ECLESIAÍSTICA COMPLETA, Tomo VIII (GAL-GOR).
- BIOGRAFÍA ECLESIAÍSTICA COMPLETA, Tomo IX (GOR-HUB).
- BIOGRAFÍA ECLESIAÍSTICA COMPLETA, Tomo XXIV (RUA-SAL).
- BIOGRAFÍA ECLESIAÍSTICA COMPLETA, Tomo XXV (SAL-SAN).
- CRESPI DE BORJA, Luis, *Origen y Progreso de las Pavordrias de la Sancta Metropolitana Iglesia de Valencia*, En Roma, En la Empronta de la Reuerenda Camara Apostolica, 1641.
- CRESPI DE BORJA, Luis, *Propugnaculum Theologicum diffinibilitatis proximae Sententiae Piae, negantis beatissimam Virginem Mariam in primo suae Conceptionis instanti originali labe fuisse infectam, obiectum Hyacinto Arpalego*, Valentiae, Per Bernardum Noguès, 1653.
- CRESPI DE BORJA, Luis, *Quaestiones selectae Morales, in quibus nouae aliquae doctrinae Illmi. & Rmi. Dni. Ioannis Caramuelis, Episcopi Missiensis confutantur*, Lugduni, Sumptibus Laurentii Anisson & Ioannem Baptistam Devenet, 1658.
- CRESPI DE BORJA, Luis, *Respuesta, con un Sermon, a una Consulta sobre si son licitas las Comedias que se usan en España*, En Valencia, En casa de los herederos de Chrysostomo Garriz, 1649.
- CRESPI DE BORJA, Luis, *Vida de San Felipe Neri Florentin, presbitero secular, fundador de la Congregacion del Oratorio*. Recogida de los processos de su canonizacion, por Pedro Iayme Bachi Aretino [...]. Traduzida de italiano en espanol por [...] Luis Crespi de Borja [...]. Dala a la estampa la Congregacion del Oratorio de Valencia, En Valencia, En casa de los Herederos de Chrysostomo Garriz, 1651.
- ELOGIO a la Persona, y Apologia a los escritos del Excelentissimo Señor Don Luis Crespi, y Borja [...]. Escrivelo el Doctor Iuan Bautista Ballester, Arcediano de Murviedro en la Santa Metropolitana Iglesia de Valencia, (en la *Vida* de Fr. Tomás de la Resurrección), En Valencia, Por Iuan Lorenço Cabrera, 1676.

- ELOGIO en las Honras, y Exequias, que la Santa Metropolitana Iglesia de Valencia, y su muy Ilustre Cabildo dedicó al [...] Señor Don Luis Crespi de Borja, Obispo de Plasencia [...], Dixole el Dotor Melchor Fuster, Canonigo Magistral de aquella [...], En Valencia, por Geronimo Vilagrassa, 1663.
- HENAO, Gabriel de (1611-1704), *Scientia Media Historice Propugnata, seu Ventilabrum repurgans veras à falsis nouellis narrationibus circa Disputationes celeberrimas de ea scientia* [...], Dilingae, Typis & Sumptibus Joannis Caspari Bencard, Anno 1687.
- IRANZO, Gerónimo, *De Protestatione et Pro Haerede Gestione Tractatus Iuris Analyticus. Praevio Apparatu et Centum considerationibus in Domicij Vlpiani I.C. celebrem decisionem lib. 25. ad edictum, relatam in l. etsi quis 14. ff. de religios. & sumptib. funer. § plerique illustratus. In quo Universa Protestationis, et pro haerede gestionis materia, breviter, laconicèque elucidatur.* [...] Cum duplici syllabo, primo considerationum, altero verborum et materiarum, [...], Valentia, apud haeredes Chrysostomi Garriz, per Bernardum Noguès, iuxta molendinum de Rovella, anno 1656.
- JORDÁN SELVA, Antonio (m. 1691), *Sumario de la Marauillosa Vida y Heroicas Virtudes del V.P. Dotor Domingo Sarriò*, [...] Presbitero de la Real Congregaciõ del Oratorio de la Ciudad de Valencia [...]. Ilustrado con doctrinas morales, para aprovechamiento de las almas, En Valencia, por Francisco Mestre, 1678.
- MADOZ, Pascual (1806-1870), *Diccionario geográfico-estadístico-histórico de España y sus posesiones de Ultramar*, Madrid, 1846, Tomo IV.
- MARCIANO, Giovanni (1630-1713), *Memorie storiche della Congregatione dell'Oratorio*, nelle quali si da ragguaglio della fondatione di ciascheduna delle congregazioni sin' hora erette, e de' soggetti piu cospicui, che in esse hanno fiorito. Raccolte, e date alla luce da Giovanni Marciano sacerdote della Congregatione dell'Oratorio di Napoli. Tomi I-V, Napoli, Per il De Bonis, 1693-1702.
- MARCIANO, Juan, *Memorias históricas de la Congregación del Oratorio*, [...]. Recopiladas y dadas a luz por el P. Juan Marciano, Prepósito de la Congregación del Oratorio de Nápoles; y traducidas en idioma castellano bajo la dirección del P. Félix Cumplido, de la Compañía de Jesús, Madrid, Establecimiento Tipográfico-Literario de D. Nicolás de Castro Palomino, 1853-1854.
- MARRACCI, Ippolito (1604-1675), *Bibliothecae Marianaë Alphabetico Ordine Digestae, & in duas partes divisae*, Quà Auctores, qui de Maria Deiparente Virgine scripsère, Cum recensione Operum, continentur, Auctore P. Hippolito Marraccio Lucensi [...], Romae, Typis Francisci Caballi, 1648.
- MERCADER, Cristóbal, *Vida admirable del Siervo de Dios Fray Pedro Esteve*, Predicador apostolico, y Comissario de Ierusalen, en la santa provincia de S. Francisco de Valencia, En Valencia, por Francisco Mestre, Año de 1677.
- NÚÑEZ BOSCH, Pedro, *Relacion verdadera de la imagen de la Inmaculada Concepcion de la Virgen Maria Madre de Dios, que se halló en la raiz ò cebollita de una azucena de los valles del Monte del Carrascal de la Villa de Alcoy, en el Reyno de Valencia*, En Valencia, por Benito Mace, Año de 1665.
- ORACIÓN FUNEBRE, en las Exequias, que a expensas de su devocion, consagro el filial afecto de algunas personas, a la memoria del V. Padre Doctor Francisco Climent [...] En su Iglesia de San Felipe Neri, á 9. de Julio 1689. Dixola el Doctor Antonio Prats [...]. Dala a la estampa, la devocion de sus mismos hijos espirituales [...], En Valencia, En la imprenta de Vicente Cabrera, Año 1689.
- ORTÍ Y FIGUEROLA, Francisco, *Memorias históricas de la fundación, y progressos de la insigne Universidad de Valencia*, En Madrid, en la Imprenta de Antonio Marin, 1730.



- RODRÍGUEZ, José (1630-1703), *Biblioteca valentina*. Compuesta por [...] Por su muerte, interrumpida [...] Juntase la continuación de la misma obra, hecha por el M.R.P.M. Fr. Ignacio Savalls [...], En Valencia, por Joseph Thomás Lucas, Año 1747.
- SANUS AURA, Rafael, *Los lirios del Carrascal con la imagen de la Purísima Concepción. Historia documentada de su hallazgo* [...] Con un prólogo de Miguel Juliá Vilaplana, Alcoy, Artes Gráficas Aitana, 1969.
- SERMÓN EN LAS EXEQUIAS, *que el muy Ilustre Cabildo de Valencia hizo en su Santa Metropolitana Iglesia, à la memoria del Devotissimo Capellan de la Virgen Madre, el Venerable Padre Domingo Sarrio, Beneficiado de dicha Iglesia, y Presbitero de la Congregacion del Oratorio*. Dixole El Dotor D. Iosef de Cardona Dean, y Canonigo de dicha Santa Iglesia [...]. Assiendiendo el Excelentissimo Señor Duque de Ciudad Real, y Principe de Esquilache, Virrey, y Capitan General del Reyno de Valencia; y la Muy Ilustre, Noble, Leal, y Coronada Ciudad de Valencia, En Valencia, por Francisco Mestre, Impressor del S. Tribunal de la Inquisició, Año 1677.
- TOMÁS DE LA RESURRECCIÓN Fr., *Vida del Venerable, y Apostolico Prelado el Ilustrisimo, y Excelentissimo Señor D. Luis Crespi de Borja, Obispo que fue de Orihuela, y Plasencia* [...] Escriuella el Padre [...] Religioso Descalço de la Orden de la Santissima Trinidad Redempcion de Cautivos [...], En Valencia, Por Iuan Lorenço Cabrera, 1676.
- TOSCA, Tomás Vicente, *Compendio Mathematico, en que se contienen todas las materias mas principales de las Ciencias que tratan de la Cantidad*, En Valencia, por Antonio Bordazar, 1707-1715.
- TOSCA, Tomás Vicente, *Compendium Philosophicum, Praecipuas Philosophiae Partes Complectens. Nempè Rationalem, Naturalem et Transnaturalem, sive Logicam, Phisicam et Metaphysicam*, Valentiae, Ex Typographia Antonii Balle, Anno 1721.
- VERGE, Juan Bautista, *Memorial de la mision. Meditaciones cotidianas, dedicadas al Patriarca San Felipe Neri, Fundador de la Congregacion del Oratorio*, En Valencia, por Vicente Cabrera, 1699.
- XIMENO, Vicente, *Escritores del Reyno de Valencia*, cronologicamente ordenados desde el año MCCXXXVIII [...] hasta el MDCCXLVIII. Tomo II. Contiene los escritores que han florecido desde el año MDCLI hasta el MDCCXLVIII y principios del XLIX, En Valencia, En la Oficina de Joseph Estevan Dolz, Impresor del S. Oficio, Año de 1749.



# ANNESI





Jerónimo Jacinto de Espinosa  
*Inmaculada Concepción* (1660)

*Spanish Baroque Art*

<http://spanishbaroquearte.tumblr.com/tagged/Jeronimo+Jacinto+de+Espinosa>



Luis Crespi de Borja (1607-1663)

TOMÁS DE LA RESURRECCIÓN Fr., *Vida del Venerable, y Apostolico Prelado el Ilustrissimo, y Excelentissimo Señor D. Luis Crespi de Borje, Obispo que fue de Orihuela, y Plasencia [...]* Esciuela el Padre Religioso Descalço de la Orden de la Santissima Trinidad Redempcion de Cautivos [...], En Valencia, Por Iuran Lorenço Cabrera, 1676.



*Luis Crespi de Borja, José Orient, 1677.  
Ayuntamiento de Valencia.*

<http://eulaliense.blogspot.it/2014/04/el-paso-in-extremis-por-santa-olalla.html>



1 La Villa de Alcoy Reyno de Balencia.  
2 El Monte llamado el Carrascal.  
3 La Fuente Roja.  
4 Hermita dela Purissima Concepcion y pues-  
to donde se hallo la Santa Imagen.

Luis Crespi de Borja (1607-1663)

Pedro Núñez Bosch, *Relacion verdadera de la imagen de la Immaculada Concepcion de la Virgen Maria Madre de Dios, que se halló en la raiz ò cebollita de una azucena de los valles del Monte del Carrascal de la Villa de Alcoy, en el Reyno de Valencia, En Valencia, por Benito Mace, Año de 1665.*





Domingo Sarrió (1609-1677)

*Venerable Domingo Sarrió*, José Orient, 1677.

Ayuntamiento de Valencia.

[http://www.uv.es/mahiques/Desamparados\\_b.pdf](http://www.uv.es/mahiques/Desamparados_b.pdf)



Jerónimo Jacinto de Espinosa  
*Nuestra Señora de la Luz*  
(Basílica de la Virgen de los Desamparados – Valencia)

<http://www.nostravalencia.com/cultural/arte/espinoza/obra.html>



Francisco Climent (1623-1689)

Biblioteca Valenciana

Anónimo (S.XVII) [Retro de Francisco Climent] [Material gráfico]  
 Inscripción en plinto: "V. P. D. Franciscus Climent Congregationis Oratorij Valentini Presbiter, Corde aestuans, moribus innocens, uia Clarus Paschalibus epulis minister addictissimus, e Villaregia oriundus, ad coeli regiam uocatur conuiuia die II Junii 1689 aetatis suae 66"



Antonio Ferrer [y Milán] (1643-1707)

Àrea de Patrimoni Cultural (CPC)

<http://vrcultura.uv.es/cultura/colecciones/c/ficha.asp?ID=UV000080>



Tomás Vicente Tosca (1651-1723)

Retrato de Tomás Vicente Tosca (1757) – Monfort i Asensi, Manuel, 1736-1806

Inscripción: “R. P. D. THOMAS VICENTIVS TOSCA CONG. ORAT. VAL. PRESB. Obit 17 Apr. 1723. et. sue. 71. Haec TOSCAE est facies, animum qui cernere vellet. Hos relegat libros, ingeniumque probet”



Tomás Vicente Tosca, *Valentia edetanorum, vulgo del Cid* (1704)

<http://www.zonu.com/detail/2011-03-30-13404/Valentia-Edetanorum-vulgo-del-Cid-1704.html>



Jerónimo Jacinto de Espinosa  
*The Juries of Valencia Kneeling Before the Immaculate* (1662).

*Spanish Baroque Art*

<http://spanishbaroquearte.tumblr.com/tagged/Jeronimo+Jacinto+de+Espinosa>





COLECÇÃO «FONTES», N.º 7

COMPENDIO DE LAS VIDAS  
DE LOS PADRES QUE HAN  
FLORECIDO EN VIRTUDES  
Y LETRAS EN LA REAL CASA  
DE S. FELIPE NERI DE VALENCIA

MASSIMO BERGONZINI  
(INTRODUÇÃO E EDIÇÃO)

COMPENDIO DE LAS VIDAS  
DE LOS PADRES QUE HAN  
FLORECIDO EN VIRTUDES  
Y LETRAS EN LA REAL CASA  
DE S. FELIPE NERI DE VALENCIA

MASSIMO BERGONZINI  
(INTRODUÇÃO E EDIÇÃO)

